CRITOLOGÌA MEDICA

In cui si stabiliscono, esclusi i Vermiccivoli, altre cagioni della Peste,

E sù'l diverso pensamento si addìta un' Idea di metodo preservativo, e curativo,

DAL DOTTORE

PIERGIUSEPPE ALBERIZZI

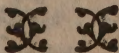
Filosofo, e Medico in Milano.

DEDICATA

All' Ill.ma, ed Ecc.ma Signora

LA SIGNORA CONTESSA

D. CLELIA GRILLA

BORROMEA.

IN MILANO, 1721.

Nella Stampa di Francesco Vigone, e fratelli.

ECC.MA SIG.RA

Ratti ſieno pure altri da motivi, per loro avviſo, fortiſſimi a conſecrare a Perſonaggi d'alto grado le propie intellettuali fatiche, o contemplando la chiarezza del ſangue, o fiſandoſi nello ſplendore delle Dignità; quantunque da me tutto ciò ſi rimiri con venerazione, non

per

per tanto abbagliato io ne rimango. Dedico a Voi, Ecc.ma, e virtuosissima Signora, non già, perche l'eccelso grado in cui siete trà le prime Famiglie più riguardevoli della nostra Italia, che a null'altra cedono, come a tutti è manifesto, verso la vostra Persona mi spinga; ma perchè la bella Mente vostra, ricca di quelle cognizioni, che 'l pazzo Volgo disadatte a Femmina crede, mi fè cuore a porvi sott' occhio per approfittarmi della vostra disamina, queste mie giovanili riflessioni. Voi ben potrete co' bei lumi della vera Filosofia, con le notizie anatomiche, e con le matematiche dimostrative considerazioni difenderle, qual ora ne abbisognino. Piacciavi frattanto perdonarmi, se ardj porgervi cosa, per sua picciolezza, e per l'oscurità del mio nome, poco degna di voi. Se la rimirate però con la natìa vostra benignità, subito divien cosa grande, e di pregio, onde presi l'animo di mettere co'l nome di V. E in qualche riputazione questa Operetta umilissima,

lissima, sperando, dopo una sì debole primizia, di presentarle frutti di studio più maturi, non mai disgiunti delle curiose amenità, che possono dar in genio anco ai Lettori, che non professano Medicina, a modello di questo picciolo saggio. Con tale speranza, che mi conforta andrò animoso al cimento, e profondamente inchinato mi prendo la gloria di professarmi

Di V. E.

Milano 28. *Marzo* 1721.

Umil.mo div.mo, ed obbl.mo ser.re

Piergiuseppe Alberizzi.

Die XXIV. Martii MDCCXXI.

IMPRIMATUR.

F. Joseph Maria Felix Ferrarini Ordinis Prædic. Sacræ Theol. Magister, ac Commissarius S. Officii Mediolani.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Odescalco Archiep.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

Iſta tanta, tamque multa profitenda non cenſeo: Satis id eſt magnum, quod potes præſtare, ut in judiciis ea cauſa, quancumq; tu dicis, melior, & probabilior eſſe videatur.

Cic. de orat. lib. 1.

O' ſempre creduto all' inſegnamento d' Alcinoo gran filoſofo platonico, che'l filoſofare vuol' eſſer libero, e che in legando le ali agl'Ingegni, tantocchè non debbano oltreppaſſare, o traviare da certe mete preſcrittegli, tanta ſtupidezza vi ſi alligni poi, che non mai acquiſtar poſſano alcuna vera ſcienza, bensì rimangano da ſchiavitù legittima avviliti. Qual danno, che più ſecoli ſienſi infruttuoſamente logorate tante Cervella sù di vane Quiſtioni, perchè avean giurato di non traſgredire dall'orme impreſſe nella Filoſofia da *Ariſtotele*! Subito che ſcoſſerſi tal giogo certi Intelletti liberi (quantunque ſembraſſe sù'l principio un delitto lo ſcoſtarſene) quanti bei pro-

greſſi fece mai ogni ſcienza? la noſtra Medicina, che prima pallida, e ſmunta eraſi intiſichita ne' rancidi Comenti delle Arabiche Scuole, quaſi mutò natura. Eſſa volle vedere, e trovò falſo ciò, che dianzi venerava come Verità infallibile: quindi ajutata dalla giudizioſa Notomìa, dalle matematiche mecaniche dimoſtrazioni, dalle riſoluzioni del fuoco chimico, e dalla ſperimental Filoſofia videſi mutar faccia, e comparire, com' ella vedeſi al preſente, più ſoda, ſtabile, e vigoroſa.

Maraviglia non ſia dunque, che io sì facilmente non creda: o che di poco lume fornita la mia Intelligenza non giunga a ſcernere il valore di certe Propoſizioni, che ſe le parano avanti, o che di maggior lume quelle pure abbiſognino, acciò chiaramente ſi veggano, con tutta la libertà da Filoſofo, io chieg-

chieggo di poterci veder meglio. La verità, ch' esser de' l'oggetto più caro delle nostre Menti non si lascia pescare, che nelle dimostrazioni più evidenti, ma'l dimostrare non è sì facile. Mi scusa la Gioventù, e scuserebbe ogn'altro anche de più attempati, se l'amore del vero mi fà ricercare, o insegnamento, o maggior chiarezza. Scrivo non già, perche bastevolmente i' sappia, ma perchè hò amor di sapere. Questo desiderio vuole, ch' io malgrado l'intenzion mia esca in pubblico. Egl'è questo un passo, che non avanzo senza tremore, scorgendo bene, che allontanandosi i miei Pensamenti dalle Idee di parecchj Valent'Uomini del nostro secolo, forse non altro che beffa son'io per quindi ritrarne, ma per avventura sarò degno di perdono, che mi si risparmj

ogni roſſore, ſe verrà creduto quello, che ingenuamente ſono per eſporre.

La Peſtilenza, che verſo la metà dell'anno paſſato ſuſcitataſi in Provenza hà recato, e reca tuttavia grande ſpavento alle noſtre Contrade, è la prima cagione di queſte mie Rifleſſioni. Si rivolgeva ogni ragionamento delle civili converſazioni, e delle plebee d'intorno a queſta materia, ed anche oggidì ciaſcuno che ne ſente relazioni di lagrimevoli effetti, ſeguendo la natural brama, vorrebbe pur ſaperne la cagione: Altri vi ſono, che Amanti della comune ſalvezza pongono ogni loro ſtudio in traccia di qualche rimedio. Chi dovrà appagare queſto ben giuſto genio dell'Univerſale, ſe non la Filoſofia, la Medicina? Eſce nuovamente in luce, e gira per le mani di quaſi che tutti

l'Opra eruditiſſima del celebre *Muratori*, a cui lo ſteſſo gran Letterato Autore và giornalmente accreſcendo, e belliſſimi lumi, ed utiliſſime rifleſſioni: Io ben pago della vaſta erudizione, dell'accorto Giudizio, e delle Providenze accurate la leggo, e rileggo con iſtraordinario piacere. Eſce altresì in pubblico un'Operetta brieve sì, ma giudizioſa, ed erudita del Sig. Dottor *Bartolommeo Corte* famoſo Medico di Milano, e ſcorgo in eſſa qual ſia l'ingegnoſa opinione, che ſoſtiene intorno la cagione della Peſtilenza contagioſa. Compare finalmente altro breviſſimo Trattato del Sig. Arciprete *Leti*, entro del quale con ſacra Filoſofia tenta farci ſvelare da Mosè gl' Arcani della Natura in tali funeſtiſſime occorrenze.

L'oſſervazione di queſti libri più

recenti ſuſcitò alcune ſcintille nel mio Animo, che già prima meditava co' ſuoi penſieri ſopra tal fatto, e queſte fecero veder allo ſteſſo diverſamente da quello, ch' in alcuna di quell'opre ſtava regiſtrato. Incominciai a diſciorre entro me ſteſſo que' nodi, che rozzamente aggroppati mi ſi raggiravano pe'l Cervello, e diſponendone le fila in varj ordini, più per mio particolare ſtudio, che per voglia di porle in luce, molto meno per desìo di contraſtare, venni a teſſere queſte mie Idee. Che debbo far io, ſe non poſſo reſiſtere a Chi ſterpandole a viva forza dalle mie mani le vuole ſtampate? M'entra la fiducia d'eſſer compatito, e non ſon sì vecchio, che mi ſi diſdica l'imparare, onde ſe avverrà ch' il contrario de' miei penſieri mi venga dimoſtrato, torno a ridire, che l'Amore del vero

mi fè ſcrivere, e mi ſarebbe in tal caſo tacere. Sò che dal mediocre Ingegno mio non può darſi, che coſa lieve, ma la brama di appagare, o forſe di giovare al Pubblico mi renderà men diſcaro, ſe pure il parlare con libertà da Filoſofo non mi rendeſſe odioſo a qualcuno.

Prima di paſſare alla Diſamina delle opinioni intorno alla cagion della Peſtilenza, convenevol coſa ſi è, a mio credere, brevemente eſporre lo che s'intende in queſto vocabolo più comunale *Peſte*, e tralaſciando le ſoverchie diviſioni, che più diſtraendo il penſiero lo pongono in maggiori dubbietà, non mi fermo gran fatto (vuò parlar liberamente) ſopra la vana diſtinzione del Sig. *Leti*: *del Contagio dalla Peſte, dell'uno e l'altra dalla Peſtilenza*, ma paſſo immediatamente a ſpiegarmi.

Qual'ora io ſento, ch' in qualche Città, o Provincia v'è una ſpezie di Male ſtremamente acuto, che con le ſteſſe apparenze di Sintomi aſſaliſce il numero de' più, che termina generalmente co'l morire di chi n'è toccato, ſi comunica con facilità a vicini, e porge ſegno di ſovvertimento inſolente, e ſommo diſordine nel Corpo vivente con la comparſa di Buboni, Petecchie, Macchie, Carboni, ed altri fenomeni di ſimil naturalezza, allora io dico, ſervendomi del nome dato univerſalmēte a Morbo sì violento, quello eſſer Peſte, ſotto del qual generico titolo ſi racchiude la Contagione, e la Peſtilenza. Non mi porgono altra Idea all' Intelletto quei varj termini, che l'unione de mentovati malori, ſervendo d'appoggio a queſto mio ſentimento il prelodato Sig. *Corte*, che ſpiegaſi

ſu'l

ſu'l principio della ſua Lettera con le ſeguenti preciſe parole. *Secondo, che ogni Peſtilenza, o ſia Contagione, che per me è lo ſteſſo.*

Lett. Cort. pag. 8.

Volendo sù di queſti principj determinarſi la mia Mente ad aſſegnare la vera prima univerſal Cagione della Peſtilenza, s'incontra a prima viſta nella ſentenza in oggi ſoſtenuta (con qualche plauſo del Pubblico, che facilmente è portato ad abbracciare le coſe nuove, e ſtrane, quaſi ſdegnoſo delle più comunali, ed antiche) da molti rinomatiſſimi Medici dell' età noſtra, ma da altri più antichi Filoſofi, e Medici già prima penſata. Vogliono queſti, che la Peſtilenza s'introduca negl'Uomini di qualche Paeſe co'l traſportarviſi certi Vermicciuoli velenoſiſſimi Peſtilenziali, ed inviſibili: Queſti attaccandoſi alle

Merci, o ad altro; loro agevol cosa si è l'annicchiarvisi, e poscia, o vagando per l'aria co'l soffio de venti, o in altro qualsivoglia modo si cacciano sino nel sangue, e nelle viscere. Questi Automati menomi, a loro parere, o s'inspirano con l'aria, o si attaccano alla nuda Carne, e penetrando, mordono, corrompono la stretta unione de fluidi, s'attraversano a minutissimi Canaletti della macchina nostra, che a guisa delle Idrauliche è composta, e vi piantano un veleno sì fatto, che ne genera poi quelli accidenti sì lagrimevoli, che la Pestilenza accompagnano. Deducono l'ampliazione di cotal male sino a distruggere le Province intere dalla comunicazione di questi Vermetti pestiferi, che pretendono di certa particolar ispezie, attinati a produrre un evento sì funesto. Questa è in

iscor-

iſcorcio la ſentenza de Vermi peſti-
lenziali, che, ſeguendo le pedate
del nobiliſſimo Filoſofo, e Medico
ſperimentatore Sig. *Valliſnieri*, eſ-
prime con modo proporzionato
al ſuo fino Giudizio il noſtro Sig.
Corte.

Seguendo egli queſto Parere è
ſtato obbligato ad eſcludere da ca-
gione della Peſte ogn'altra coſa, che
poſſa da alcuni incolparſene. Quin-
di ſcelſe due principali Propoſi-
zioni per Tema delle ſue pruove.

*Primo, che non è capace qualſiſia
alterazione dell'aria a ſuſcitare in
modo veruno il Contagio mortifero.*

Lett. Cort. pag. 8.

*Secondo, che ogni Peſtilenza, o ſia
contagione, che per me è lo ſteſſo,
poſſa unicamente dipendere dalla
ſola comunicazione de' vermi peſti-
lenziali partecipati dall'uno all'al-
tro Individuo, ed abili ad indurre
la morte.*

Se io debbo dir il mio parere ſopra la cagion della Peſte, il dirò con libertà: egl'è onninamente contrario, anzi diametralmente oppoſto alle due Propoſizioni ſopra notate. Credo l'aria capace d'alterazioni tali da far morir le Genti con morbo acutiſſimo, facile a comunicarſi per contatto, e ſuſcitare mortifera Contagione: Non credo queſti Vermetti, che non ſi vedono, ma molto più, perche molte oſſervazioni, e ragioni intorno gl'effetti, ed accidenti delle Peſtilenze non convengono a queſta univerſal cagione verminoſa, e debbo per dura neceſſità accennare le mie ragioni in queſto propoſito, perche mi ſerviranno di baſe a ſtabilire la mia Sentenza intorno l'univerſale cagione della Peſtilenza.

L'Aria quel Corpo ſcorrevole, che

che circonda tutte le Materie più ſode, e co'l proprio peſo ſi le preme, che toltane la ſua gravità co'l rareſarſi, o aſſotigliarſi di quelle parti, che la compongono, fè credere a men giudizioſi Peripatetici giudizioſa la Natura nel far miracoli per isfuggire il vuoto, ſoggiace, non v'hà dubbio, a tante mutazioni, che un grandiſſimo volume non baſterebbe a deſcriverle, pure dovendoſi trattare, ſe l'Aria poſſa cagionare Epidemia peſtilente, o nò, è d'vopo, com' i' diſſi, per neceſſità, far quivi il racconto più raccolto, che ſia poſſibile, di quelle mutazioni più evidenti, dalle quali può derivare tal alterazione entro d'un Corpo vivente, che ne ſconcerti l'Ordine mecanico delle ſue parti, e quindi paſſeremo a vedere ſe poſſa in qualche modo ſuſcitarſene tal Morbo, che

ragionevolmente ſia da chiamarſi Peſtilenza contagioſa, che tanto ſarà baſtevol pruova del noſtro Aſſunto.

Che l'aria co'l maggior, o minor ſuo peſo è valevole a ſuſcitar malattie ne' Viventi.

IL peſo ſolo dell'aria mutandoſi diventa nocivo alla reſpirazione cotanto neceſſaria al vivere degl'Animali. Peſante quella oltre modo ne' luoghi baſſi, e paludoſi non può, ſe non con grave ſtento penetrare ne' vaſi pneumatici, e, ſe dalla forza elaſtica, o ſia dalla preſſione non foſſe gagliardamente ſpinta, non v'entrerebbe. Quanto più ſiamo al baſſo, addoſſandoſi co'l premere sù d'ogni Cilindro aereo maggior mole d'Aria, ſi condenſano le parti inferiori, ed in tal

guiſa ammonticellandoſi le picciole moli d'eſſa, come globetti di lana poſti ſotto un gran mucchio, ſi riſtringono, e con ordine proporzionale creſce il peſo ad ogni mole. Ne'luoghi paludoſi, caricandoſi ivi d'effluvj fecciofi, groſſolani, e viſchioſi, non ſolamente queſti ne accreſcono il peſo, ma ne ritardano il ſuo movimento, che per ogni capo ſe ne produce anſante il reſpiro. Pruova di ciò più chiara ſi hà da coloro, che ſono deſtinati a lavorare in profondiſſimi Pozzi, nelle Miniere, ed in altri luoghi ſotterranei, dove non ſenza difficoltà ſi trae il fiato, perchè non può a bell' agio introdurſi un' Aria sì carica, e sì peſante. Per lo contrario nelle pendici de Monti più eccelſi è minore il ſuo peſo, ma non è minore l'incommodo nell'inſpirarla. *Ariſtotele*, che fù più Filoſofo di molti

ſuoi ſeguaci nemici dello ſperimentare, l'oſſervò sù la ſommità dell'Olimpo, ma più chiaramente ce ne diede contezza con lo ſperimento ragionevole Giuſeppe *Acoſta*, che volle tentare di aſcendere ſopra le cime d'altiſſimi Monti nel Perù, ma reſpirar colà, e con ciò lungamente vivere dice impoſſibile, ſia che la ſottigliezza di Atmoſfera ſublime non vada carica di corpicelli atti ad inſinuarſi ne' Condotti aerei del Vivente, o ceſſando co'l peſo la preſſione, ſia minore l'impeto della reſiſtenza, e con ciò ſi muti la figura di quell' Organo deſtinato al ſuo ingreſſo. Comunque ſia, e troppo peſante, e troppo leggiera che ſia l'Aria non può agevolmente reſpirarſi, e da ciò ne deriveranno quelle Malattie, che di reſpiro morboſo ſon figlie.

Che

Che la mutazione de Venti altera l' Aria, e la rende nociva.

SI muta la coſtituzione dell'Aria da Venti, nè v'hà chi lo contraſti. Il Scirocco, comechè la ſua direzione lo fà paſſare per luoghi ſolforati, marini, e ſimili, in paſſando, rade dal ſuolo, e dall'acque particelle d'egual natura, perciò riempiendoſene l'Aria, ſi accalora, e ne Corpi de Viventi ſciolgonſi gl'umori, come al famoſo *Malpighi* in Bologna per tal Vento avvenivano moleſtiſſime Diarree: Ad altri ſuccede il contrario, forſe perche ſoverchiamente ſudando, per la traſpirazione dell'umido, rimangono gli eſcrementi induriti. La Tramontana poi, che porta ſeco molti Nitri nevoſi, condenſa l'Aria, che perciò è più peſante a Ciel ſereno, che a Ciel nuvoloſo, ſecondo l'in-

ſegnamento datoci dalle ſperienze de Barometri, e dal virtuoſiſſimo *Baglivi* in queſti termini. *Cur flante Borea, & Cęlo ſereno Aer gravior ſit, quam Auſtro flante, & calida conſtitutione, ut Barometro expertum eſt. Horum ratio eſt, vel quia flante Auſtro pars quædam craſſi Aeris in pluvias, aut nubes concreſcit, vel potius, quia boreali tempore Aer ſit denſior, magis compactus &c.* Si ritura per tal cagione la traſpirazione, unico oggetto della Statica Santoriana, e perdutoſi così l'Equilibrio tra l'entrato, e l'eſcito, ecco in campo un'infinità di Morbi originati da ſomiglianti diſordini.

Georg. Bagliv. de Statice Aeris. pag. m. 447.

Che

Che l'Aria si fà cattiva per gl'effluvj de luoghi paludosi, e come ciò può divenir cagione di Morbo Epidemico.

OLtre le accennate mutazioni nell'Aria, moltissime sono, e più perniziose le alterazioni, che avvengono per le sostanze di pessima indole, che si possono frammezzare alle sue porosità, o aggrappandosi a suoi Componenti.

Il sollevarsi d'esalazioni nocive, a misura, che putrido, o pieno di Minerali particelle è il Terreno, si conosce la State nelle Campagne del Lazio, ed altrove, ma spezialmente ne pruovano le funestissime conseguenze gl'Abitanti delle Maremme Sanesi, dove ogn'anno regna un'estiva pestilēza, che tale ben può dirsi quel Male, che tocca i più, che ne uccide il maggior nu-

mero, e fà mal ſano l'avanzo. Sono quelle malattie sì peſtilenti, che d'ogni centinaja di Montagnuoli Modaneſi (com'ebbi agio di oſſervare ne'ſei anni, che dimorai a cagione de miei ſtudj nella grande Univerſità di Piſa) tratti colà nell' Eſtate dall'avidità del raccolto fertile di quelle Campagne, più della metà vi muore, e gl'altri infermi ſe ne ritornano dopo Autunno a'loro Monti. Ma perchè vò mendicando eſempli da lungi, e non rifletto io ad una pruova, che mi ſomminiſtra l'aria infermiccia delle noſtre Campagne ſeminate a riſo? Vorrebbe il ſuddetto celebre *Baglivi*, che ciaſcun Medico con attentiſſimo ſtudio diſaminaſſe il Clima, la ſituazione, i Laghi, Fiumi, e temperamento di quel Diſtretto, del quale toccagli in ſorte curarne gl'Abitatori, ed

Bagliv. fol. m. 162.

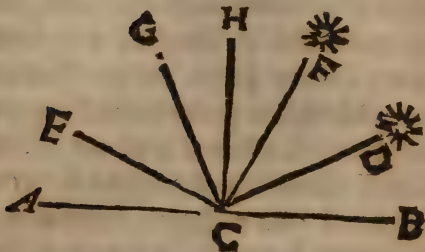
oh

oh quanto cotal regola darebbe assestamento al metodo della Professione! Conviene dunque conchiudere, che l'Acque stagnanti imputridite, co'l calore del Sole esalano materie atte a depravare gl'umori del Corpo umano, che le Miniere vitrioliche, aluminose, solforate ec. anche più ricolmino l'Ambiente di pungiglioni valevoli ad avvelenare, come mestrui corrosivi, o in altra forma, i poveri viventi: Che se d'Inverno cessano le pestifere malattie, non è il semplice calore, come pensano molti, che debba perciò incolparsene, ma perche cotal costituzione di Terreno non tramanda effluvj sì nocivi, sendo dal freddo ambiente ristretti i pori della Terra, e chiuso l'adito alla loro escita, ed anche più per la ragione dello scioglimento, e penetrazione, che agevolmente fanno i

raggi solari nell' Estate.

E' legge stabilita nelle regole date dal Sommo Facitore a tutt' i moti, che ne percuotimenti fatti da qualunque Corpo sodo in altro si formi l'angolo della riflessione eguale a quello dell' incidenza: Ora spiccandosi dal Sole Corpo luminoso il raggio con la sua luce, ch' altro non è, che un effluvio di corpicelli menomi lucidi, e diriggendosi sempre per linea retta sino a questo Mondo Terracqueo, ne avviene, che si variano a misura dell' allontanarsi da noi, o accostarsi del medesimo Sole, gl' angoli delle sue vibrazioni, e riflessioni. Nel Verno percuote egli il Terreno nostrale d'Italia, anzi di tutta questa Parte di Mondo, che si rivolge al Tropico di Cancro con incidenza maggiore, e dovendo per necessità assomigliarsegli la riflessione, non può il

Colpo della vibrazione penetrare, ſminuzzare, e porre in moto le particelle fecciose, e minerali, che, o nella Superficie del Terreno, o poco più ſotto ſono annicchiate, ma quaſi radendo il Suolo, via ſe ne ſcorre, ſenza farvi impreſſione, come vedeſi ſpiegato nella Figura, che ſiegue. La State poi accoſtandoſi più al noſtro Apogeo il Sole, cadendo il ſuo raggio, forma una vibrazione lineare, la quale accoſtandoſi molto alla perpendicolare, che ſola ſi hà ſotto l'Equatore, come quella ch'è più atta a percuotere, entra con impeto, e più s'interna, taglia le picciole moli, e le ſcuote, aſſotigliate s'innalzano, e da replicate percoſſe agitate per l'aria vaganti ſi traſportano.

Per maggior chiarezza eccone additato il modo nella ſeguente Figura.

Sia l'Italico Suolo deſcritto dalla linea a b, il Punto paludoſo, o minerale ſia in c.; nel Verno il Sole in d vibrerà il ſuo raggio in c, che per la regola neceſſaria di pareggiarſi l'angolo incidente al rifleſſivo, ſi diriggerà la linea d c incidente con la rifleſſiva c e verſo il Punto e, facendo l'angolo d c b eguale all'angolo a c e, quaſi radendo

dendo il Terreno, e non penetrandolo; la State poi accostandosi a noi, sia il Sole in f, il suo raggio incadendo sù'l Punto c formerà l'incidente f c, e la riflessiva c g, divenendo gl'angoli f c b ed a c g eguali: in tal guisa sarà l'incidente f c più penetrante, e come si vede, perche più vicina alla perpendicolare h c: Sarà perciò più attiva nel suscitare le impure maligne esalazioni, internandovisi, e ferendole assai meglio, che sono poscia la funesta cagione di Febbri maligne epidemiche, e di tant'altre depravazioni nelle parti fluide, e solide de Vivēti.

Che l'esalazioni paludose, e minerali possono generare Epidemia pestilente, ed anche contagiosa.

NOn v'hà chi possa opporsi alle verità stabilite nelle antecedenti

denti riflessioni, perche la stessa Isperienza ce ne somministra abbondevolmente le dimostrazioni. Sin'a questo punto và d'accordo con esso noi, e con l'Universale il Sig. *Corte* intorno lo generarsi Malattie dalle mutazioni dell'Aria; Ei pone alla testa di varj Medici di questa opinione un Istorico di credito, ed un elegante Poeta. Uno si è Erodoto co'l detto *Ex aeris mutationibus præcipuè existunt in Hominibus morbi*. e l'altro Ovidio co'versi seguenti nell'arte d'Amore.

Lett. Cort. pag. 10.

Cum modo frigoribus premimur, modo solvimur æstu.
Aere non certo Corpora languor habet.

Ma trattandosi delle pestilenze, ei non vuole, che l'Aria in verun conto possa averci mano, e quantunque un poco più avanti s'incontri nell'autorevol'asserzione di

Tito

Tito Livio Principe de Storici, non ne fà caso, e quasi ch'egli sia un semplice Scrittore di novelle, nulla di più se gli crede, di quello farebbesi ad un Rustico, che venisse a raccontarci un Fatto d'Arme da lui veduto, ma di cui non sapesse la cagione, quando in tante occasioni Livio *Gloria* più sublime di Padova per gran Filosofo si fà conoscere. Dice il Grand'Uomo nel luogo dal Sig. *Corte* citato *propter famem, pestilentiamque in Agro Romano ex siccitate, caloribusque nimiis ortam*, pure non se gli crede, come credeasi poco dianzi ad *Erodoto*, e viene scritto, che *questo rinomatissimo Scrittore non fà alcuna autorità ne' termini Medici*, non avvertendosi, ch'ei fù parimente gran Filosofo, e scrisse alcuni filosofici discorsi ad Augusto *, e fù scelto fra primi Virtuosi del

Ti. Liv. decad. p. lib. 5. c. 18.

Lett. Cort. pag. 12.

* *Senec. ep.* 101.

suo

ſuo ſecolo per iſtruire il giovine Claudio, che fù poſcia Imperadore*, onde parrebbemi, che eziandio preſſo i Medici doveſſe avere qualche credito.

* *Sveton. in Clav. &c.*

Veddimo come poſſa l'Aria cagionar malattie particolari co'l ſuo maggior, o minor peſo, con le direzioni de' Venti, ed altre più univerſali Epimediche con l'eſalazioni putride, e minerali: Ma ſe ciò è manifeſto, io non veggo, come l'Epidemie accennate non poſſano con la conneſſione di qualche circoſtanza traſmutarſi in peſtilenti, ed anche in contagioſe.

Ne abbiamo in primo luogo l'eſemplo oſſervato, e raccontatoci da Storici autorevoli, come ſi è veduto di ſopra, e ſe ſi vuole l'autorità di Medico, neppur queſta è per mancarci. Laſciandone tant'altri, un ſol Racconto ci sbrigherà dalla

pro-

promessa. Lo Storico è *Dionisio Alicarnasseo*, e'l Medico che lo riferisce è il famoso *Lancisi*, che s'io ben mi ricordo, anche a voce più volte ragionò meco di somiglianti materie nell'anno 1711., in cui ebbi la buona sorte d'udirlo favellare per Maestro. Parla quegli delle Paludi di Velettri in vicinanza di Roma, e dice. *Tanta repentè Volscos invasit Pestilentia, quanta nusquam nec apud Græcos, neque Barbaros fuisse narratur; Nulli parcens ætati, nulli conditioni, nulli sexui, sivè in debiles, sivè in validos incideret, Cujus Cladis magnitudo satis liquere potest ex Urbe Velitra, quæ magna priùs, & populosa, sic tum exhausta fuit, ut decima tantum Incolarum pars reliqua permanserit, cæteris omnibus extinctis.* A questo Racconto vi soggiugne del suo il già lodato *Lancisi*, che

Dionis. Alicarn Antiqu. Roman. lib. 17.

vitio

vitio ejus Cæli adeò vehemens pestis corripuit Volscos, ut nulla Gens, aut Ætas, quod meminerint homines, acriorem passa &c., e rinforza ivi il mio pensiero, apportando le pruove, e la maniera, con cui si generano malori sì grandi dagl'effluvj di simil tempra.

Lancis. de nox. Palud. effluv. p. 123.

Ma lasciamo il Racconto istorico, cui pare, che, o non vogliasi dar tutta la fede, o non se le debba, quasi che lo Storico non sia Giudice competente per decidere sù la cagione dell'avvenimento: io passo al Raziocinio, e così la discorro.

Pur troppo conosce la Medicina certi mali, che passano dall'uno all'altro, e si comunicano, o con inspirare l'aria, che fù vicina all'Ammalato, o seco dormendo, portando, o maneggiando le sue Vesti. Nojoso sarei, se volessi quì farne un lungo Catalogo, e mi contenterò di

ſceglierne, di tanti morbi contagioſi, che ſono al Mondo, un ſolo per eſemplo, e ſia il mal del Tiſico. E' ſuperfluo, ch' io deſcriva il modo del comunicarſi tal male con le coſe ſuddette; è noto a ciaſcuno come faccian' effetto gl' aliti corroſivi, che da quel Corpo, e con quel fiato eſcono, e come una malattia ſimile alla perfine tedioſamente mortale ſi produca in altr' Uomo, che prima era ſaniſſimo, e che ſe non veniſſero allontanati dagl' Infetti di tiſichezza que' Corpi, che ſono di paſta più tenera, ſe ne moltiplicherebbe ſenza dubbio il numero.

Se dunque l' Aria carica di particelle velenoſe, putride, e corroſive per le eſalazioni già accennate genera l' Epidemie funeſtiſſime in tanti luoghi; chi vorrà dire, che, ſendo l' Aria un Corpo fluido continuo, il Contatto d' eſſa non poſſa

ſten-

ſtenderſi ad infettar la Vicina? che, reſi più acuti gl'effluvj, o perche eſaltati nelle fermentazioni delle loro miniere centrali, o perche miſti a formar un terzo prodotto più velenoſo, mortale, e comunicabile agl' Uomini, non poſſa quindi farſi tal impreſſione nelle Viſcere, che ne divengano peſtifere le eſalazioni, gl'aliti mortali, e contagioſa la comunicazione ſommamente più di quella co' Tiſici, o altri aſſaliti da mali cronici, e men dannoſi? Se una ſemplice ulceretta ne polmoni ſomminiſtra al ſangue tal acrimonia, ch' in vece di nodrire, lacera le parti gelatinoſe, e ſtacca dalle viſcere, e dal Corpo tutto la ruggiada appoſtavi dall'alimento, eſala vapori tali nell' Ambiente vicino, e nelle materie da quel Corpo uſate, che producono lo ſteſſo diſordine in coloro, che ſoverchia-

mente ſi accoſtano, e ſeco trattano; Non ſi ſtenterà ad intendere come poſſa ſuſcitarſi tal iſtemperamento nelle umane Interiora da eſalazioni arſenicali a grande attività eſaltate dal fuoco centrale, volanti per l'aria, che comunicatoſi l'ambiente a tutti, la maggior parte ſoggiaccia in breviſſimo tempo a quello: Quindi fattoſi il male da effetto, cagione del ſuo ſimile, come la tiſichezza; gl'uni ne faranno partecipi gl'altri, traſportandoſene eziandio le Sementi da luogo in luogo con le Veſti, con le Coperte, e ſimili, oppure co'l Vento, che in queſto modo appunto ſarà veriſſima peſtilenza.

Come poſsa l'aria alterarſi talmente da efflucvj raunati di naturalezza ſin'ad ora ſconoſciuta, oltre i minerali accennati, da generarſi in tal modo la Peſte.

CHi s'interna nello ſcrutinio delle mutazioni, che di tempo in tempo in ogni genere di coſe avvengono in queſto baſſo Mondo, e nell'Univerſo, ſcorge con maraviglia, quante coſe nuove alla giornata compajano, quante antichiſſime più non ſi veggano, e quanti ſtrani fenomeni ſienſi dagl' Oſſervatori delle coſe naturali in ogni ſecolo riconoſciuti; tantocchè può rettamente formarſi giudizio, che agitate da moto inteſtino fermentativo i principj materiali di tutta la gran macchina dell'Univerſo, venga a cumbaciarſi di tempo in tem-

tempo in certi luoghi tal congerie di parti, che se ne formi co'l tratto di lunga età un Prodotto nuovo, e ne compaja cosa, che nel regolar movimento di questa Macchina non mai sia stata veduta. Per pruova di ciò basterebbon, a mio credere, le osservazioni de stranissimi Fenomeni del Cielo, quali sono le Comete superiori, ed anche le Meteori più strane, che non accade al proposito di rammentare. Più evidentemente dimostrano cotal moto intestino, atto a generar cose nuove in ogni parte dell'Universo le macchie solari. Sgorga da quel gran Corpo di luce co'l fermentare de menomi suoi Componenti di tempo in tempo tanta materia opaca, e tenebrosa, che postasi avanti la sua faccia luminosa, formò alcuna volta macchie tali, che si conobbero dagl'Astronomi con le

opportune misure maggiori dell' Asia tutta, oscurãdo così una gran porzione di quel Pianeta, anzi esalò una volta tante tenebre, e tenebre materiali (sendo elleno pure nõ privazione sola di luce, ma un Ente positivo, come la sente il nobilissimo Medico, e gran Filosofo mio Maestro *Paolo Girolamo Biumi* nella sua Filosofia nõ ancor pubblicata, e lo accenna su 'l principio d'un suo eruditissimo Ragionamento fatto in occasione di certa Carne lucente osservatasi nel Maggio del 1716.) tante i' dissi ne esalò, che verso il fine dell'Impero di Cesare, ed incominciamento di quello d'Augusto per un'anno intero parve ecclissato. Il comparire, e lo sparire d'alcune Stelle senza regola fissa ne' loro movimenti, e tante altre irregolari mutazioni ogni secolo nel Cielo addivenute, fecero dire al Mae-

Riflessioni sopra la naturalez. del lucimẽto veduto in un pezzo di Carne lessata *pag. 20.*

stro

ſtro della ſperimental Filoſofia, eſſer il Mondo a guiſa d'un Grand' Animale, che ſi muta di compleſſione a miſura dell'avanzarſi in età, genera alcuni effetti co'l progreſſo del tempo, quaſi riflettendo alla maturazione, che và perfezionandoſi col moto fermentativo: *Mundus magni Animalis inſtar quoſdam producit effectus ſuo quodam definito tempore, quemadmodum Natura non producit in Viris barbas, niſi cum ætatem certam attigerunt, neque Menſes, ut vocant, in Mulieribus ante annos idoneos apparent, quos etiam ad certum vitæ tempus durare videmus*, ed altrove: *Si primus homo unum tantùm annum in Orbe hoc vixiſſet fortuitum aliquod, aut accidentarium credidiſſet, quod à Verno tempore floreant Arbores, æſtivo fructus ferant.*

Robert. Boyl. ſuſpicion. Coſmic. circa rer. qualitates.

Ma più al noſtro caſo ſono le

 Mu-

Mutazioni, che veggonsi in questo basso Mondo, suscitate da moti fermentativi della Terra, dell'Acqua, e dell'Atmosfera. Intralascio di scrivere de'Monti ridotti da tremuoti in Valli, de' nuovi Laghi, e Fiumi comparsi, delle fiamme distruggitrici vomitate dal Vesuvio, ed altre ardenti Montagne, delle separazioni d' intere Province, potendo eziandio nõ esser sì favolosa l'Antichità, com'alcuni pensano, nel rappresentarci prima unite la Spagna, e l'Affrica, il passo dal Mediterraneo al Mar rosso, la descrizione di tanti luoghi ne' viaggi di Bacco, Ulisse ec. sapendosi di certo, come vien'additato da un celebre Scrittor Medico, che venuto Enea alle spiagge Lavinie, ivi era Mare, dove al presente per più di 12. Miglia è Campagna. Città intere furono assorbite, con somiglianti

Bagliv. de Terræmotu Roman. f.m.531. & 532.

glianti

glianti ſtravaganze, e ſenſibiliſſime mutazioni. *Poſt Terræmotum varii naſcuntur effectus in Globo terraqueo: nam pro magnitudine Cavernarum, in quibus accenditur Subterraneus ignis, & pro vehementia ignis accenſi, aliquando Urbes integræ abſorbentur, nullo ſui relicto veſtigio, ita duas nobiles Urbes Helicen, & Burin terræmotus abſorpſit, & ubi illæ erant, mare nunc eſt: Teſte Seneca lib.6. quæſt. natur. cap.* 32. Fù tratto da ſomiglianti motivi a penſare in tal particolare quel Valentuomo di *Stenone*, che niſſuno de' Monti, i quali oggidì s'ergono ſu'l piano della Terra, vi foſſe ſu'l bel principio dell'eſſere.

Stenon. de Solid. intrà Solidũ fol.33.

E perche non paja, ch'io troppo mi diſcoſti dal propoſtomi ſentimento, vengo a formare il fondamento al mio penſiero con l'oſſervazione adattata al noſtro

caſo de nuovi morbi comparſi ad infeſtare il Genere umano, non conoſciuti dagli Antichi, quaſi che a maturazione pervenuta la ſemente morboſa a quel determinato tempo, co'l fermẽtare de ſuoi principj, e ne ſia poſcia nata la malattia, che prima non ſi ſapeva. Altri mali pure hann' infeſtato di modo tale i Viventi, che ne ſono ripiene le Carte degl' antichi Scrittori, delle quali ſpezie a giorni noſtri non ſi veggono. Per tacere degl' altri ne adduco un ſolo per cagion d'eſemplo. Dove compajon' oggidì gl' effetti ſordidi, e ſchifevoli della lebbra cotanto famigliare ne ſecoli de Greci, ed anche più insù? Sia che perdutoſi il fermento morboſo, ſiaſi ſmarrito il frutto pernizioſo, o perche ſien' inſorte nell' Aria, nella Terra, ne' Cibi, o in altro, che ſerve al viver degl' Uomi-

ni tali determinazioni di particelle atte nate a diſtruggere que' ſemi dannoſi, o ad impedirne le impreſſioni. Il fatto è, che veri Lebbroſi al preſente non abbiamo, con che ſi pruova quanta debba eſſer l'alterazione ſeguita nell' univerſal materia, ch'abbi potuto iſpegnere del tutto una ſpezie di male, e d'altri, che potrei quivi annoverare.

Ma ſe quella ne ſpenſe alcuni, ſe ne ſuſcitaron' in loro vece altri non meno perniZioſi, e laſciandone molti, mi ſervo per eſemplo del ſolo Morbo Gallico non conoſciuto, e non provato dagl' Antichi. Sò, che molti ſi ſono sforzati di perſuaderci non eſſer queſto malattia nuova, con dircelo conoſciuto, ed oſſervato da *Ippocrate*, e *Galeno*, ma nominato ſott'altri titoli, che ſino a tempi ſuperiori d'*Erodoto* ne fuſſero (com'eſſo rac-

Herodot. lit. pr. Hiſtor.

con-

conta) attaccati li Sciti in pena d'aver profanato il Tempio di Venere, e che infino *Mosè* ce ne desse contezza nel Levitico, allorchè proibì agl'Israeliti di mangiare, e conversare con coloro ch'avevano certo flusso di seme: ma per avventura a tutto ciò non sarebbe difficile il rispondere, non potendosi dalle Storie suddette mai raccorre, che consistesse in quelli avvenimenti la vera essenza del Morbo Gallico, descritta sì leggiadramente nella sua Sifilide dal celebre *Fracastorio*. Basta per approvare la mia intenzione, che nell'anno 1464. isçoppiasse ad infestare con la serie di tanti Sintomi lagrimevoli le disordinate compiacenze del senso. Egl'è vero che tuttavia prosiegue, ma non è più sì fiera a giorni nostri la sua furia, avendo deposto alquanto della sua primiera indole, a segno

gno che lice credere talmente affievolite le ſue forze, che s'avvicini al fine. Così moltiſſime Sementi ſolite a produrre Frutti, o Fiori belliſſimi in un Terreno, traſportate in altro producono per la prima volta il Frutto, o'l Fiore eguale alla prima idea, ma 'l ſeme di queſto incomincia a produrne uno, che alquanto ſcoſtaſi dalla primiera bellezza, e ſucceſſivamente poi và perdendoſene la bella razza. Con queſte rifleſſioni io ſon portato a veder, come ſogliono dire, *in nube* avverata la Predizione del ſuddetto Gran *Fracaſtorio* intorno il Mal franzeſe.

Fortè etenim noſtros olim legiſſe Nepotes,
Et ſigna, & faciem peſtis noviſſe juvabit.
Namq; iterum, quum fata dabunt, labentibus annis
Tempus erit, quum nocte atra ſopita jacebit

in Siphilid. lib.1.

In-

Interitu data.

Si vede oggidì, che tende ad avverarsi il sentimento di questo Grand'Uomo, giacchè non essendo più di sì terribile conseguenza, com'era a suoi tempi, questa Peste venerea, anzi mitigandosi sempre più ne suoi effetti, dobbiam sperarla vicina al suo fine, come leggiadramente cantò vaticinando il famoso Medico, e Poeta.

Se ciò non basta a pruovare, come nell'universal Movimento della materia, morbi nuovi si generino, rivolgasi l'occhio alle Idee nuove d'alcune malattie al di là da Monti, al di là da Mari, e che pian piano vengono per cõtatto ad introdursi anche nelle nostre parti. Lo *Scorbuto* è una di quelle, *il sudor Inglese*, il mal *Unghero*, il mal de Bambini pure in Inghilterra detto da que' Popoli *Rickets*, e che hà poco più

d'un

d'un ſecolo, ch'è comparſo, con tant'altri, che pur troppo ſperimẽtiamo inſorgere ſono morbi novelli, quaſi che ogni ſecolo s'avanzi in età l'Univerſo, e perciò ſoggiacciano le ſue parti a nuovi malori, a miſura, ch'invecchia. *Neſcio* ſcriſſe lo ſteſſo grand'Uomo, *annon quædam ſubterraneę mutationes, aut inobſervatum aliquod inter Terram, ac alios mundanos orbes Cõmercium in Causā ſit ſæpe, quod oriantur, continuent per aliquod tempus, ac iterum extinguantur morbi, quos novos Phyſici appellant, qui totas Regiones invadunt, ac aliquando majores terrarum partes, multoſq; annos durant, immò ſæcula, donec tandem expirent.*

Roberti Boyl. loc. cit.

Ch'invecchiaſſero, e ſi eſtingueſſero alcune Nature ſpirituali, fù pagano ſentimento filoſofico di chi pretendeva accordare a certi

prin-

principj anche la Religione, perciò il noſtro *Cardano* attribuì all' invecchiamento d'Apollo, ch'ei non proſeguiſce a porger cõ franchezza gl'oracoli circa il tempo della Guerra di Farſaglia, ed in queſto propoſito *Plutarco* appoggiando a natural cagione la mancanza degl'oracoli, vuole per aſſegnato un certo termine al vivere d'alcune ſpirituali ſoſtanze, isforzandoſi di pruovare il ſuo Aſſunto co'l ſeguente racconto. *Nauta cuidam Ægyptio in Italiam naviganti ex ipſo Mari edita voce imperatum eſt, ut cum ad paludes pervectus eſſet, nuntiaret Pana magnum eſſe mortuum, hocque cum ille feciſſet, continuò ingens non unius, ſed multorum gemitus, cum admiratione, permixtus in aere eſt auditus*; ma più ſano ſi è 'l ſentimento di chi guidato da luce chiariſſima crede man-

Card. lib. 16. de rerũ varietate.

Plutarc. lib. de defect. Oracular.

mancate le riſpoſte degl'Oracoli per la venuta in queſto Mondo del Creatore, come nella Statua d'Apollo eſpreſſamente dichiarò il Demônio, riſpondendo a Ceſare Auguſto, che gli ricercava notizia di chi ſarebbegli ſucceduto nell' Impero, in queſti termini.

Me Puer Hebræus Divos Deus ipſe gubernans
Cedere ſede jubet, triſtemq; redire ſub Orcum
Aris ergo dehinc tacitis abſcedito noſtris.

La verità però ſi è, che al giorno d'oggi ſonoſi perdute alcune ſpezie di Viventi, che videro gl'Antichi, non eſſendo in tutto favola il ragguaglio de Satiri ec., ſe pur dobbiamo credere a S. Girolamo nella vita di Paolo Primo Eremita: Girando (dice il Gran Dottore) Antonio Abbate per l'Eremo ebbe

be all'incõtro uno picciol Uomicciuolo co'l Naso adunco, le Corna in fronte, e piedi di Capra, e soggiugne essersi poscia veduto il Corpo di questo Vivente in Alessandria, ed altri simili, de quali oggidì più non si veggono, ne sappiamo esservene.

Sin'a questo punto mi trasportò il pensiero, che giva in traccia delle grandi mutazioni dell' Universo, volendo con esse inferire, che nell' intestino fermentare di tutte le particelle di questo grande Ammassamento di materia, si può finalmente unirsi insieme un tal prodotto, o tal mistura, che sia valevole a disturbare tutta l'Economia della vita degl'Animali, suscitando in alcune Parti mali di nuova spezie, fra quali potrebb'essere una Pestilenza con imbevere l'Aria molte particelle pestifere di nuova tessitura, moto,

to, e figura, che ſien'atte a generarla, ampliarſi poſcia in forma di contagione, giacchè tante, e sì diverſe mutazioni morboſe oſſervammo eſſer poſſibili. E quì mi cade in acconcio il nobil penſamento del gran Medico *Fracaſtorio* altrove lodato, laddove dice.

. . . . nihil eſt cur tempore certo
Admirêre, novis magnum marceſcere morbis
Aera, contageſque novas Viventibus Ægris
Sydere ſub certo fieri.

Io non ſono di sì lieve cognizione, che voglia entrarmi in mente l'infezione dell'Aria, come corrotta ne'ſuoi principj, o guaſtatiſi i quattro Elementi, per ſoverchia alterazione delle Qualità prime, come fingevanſi gl'Antichi, e quindi cavarne argomenti per derivarne

le Pestilenze: io non parlo a questo modo, ma voglio dire, che l'Aria può cagionarle, qual'ora da certe esalazioni determinate venga riempiuta di effluvj, e particelle atte a renderla non solo infermiccia, ma velenosa, parendomi, che dalle già dette cose questa possibilità bastevolmente si pruovi, e come possano generarsi dal lungo fermentare di questo Globo Terracqueo-Aereo-celeste con l'accoppiarsi di nuove, e sconosciute esalazioni, effluvj di naturalezza sì corrosiva, o in altro modo velenosa, a segno di produrre un mal pestilente contagioso.

Ora in tal mutazione d'apparenze dirà qualcuno, che fra queste infezioni non sia disdicevole annoverare vaganti per l'aria Vermicciuoli velenosissimi invisibili, atti ad avvelenare i Viventi, e propagarsi

pagarsi in maniera da generarne la Peste: non esser disdicevole, ch' altri effluvj essendo inorganici, agenti solo per la loro figura, moto, ed altre mecaniche Affezioni, altri Organici possino produrre l'effetto pestifero, introducendo un Veleno sommamente attivo, e mortale.

E' questo il sentimento di varj Autori, e antichi, e recenti. Il Sig. *Vallisnieri* vivente, celebre Filosofo sperimentatore, Medico eruditissimo, e Lettore nella famosa Università di Padova, che in materia de' Vermi a prò dell' Universo si è non leggiermente affaticato, avvertì, che non fu il primo il *Padre Chircher*, che mettesse al giorno l'opinione de Vermetti pestilenziali, adducendone altri anteriori. Lo stesso grand' Uomo vi si soscrisse, dacchè il Sig. *Cogrossi* pure eruditissimo

Gior. de Letter. d'Ital. Tom. xix. pag. 66.

tissimo Medico di Crema fè risuscitare il pensamento de Vermi pestilēziali nella Contagione de Buoi in questo secolo, ed ora come abbiam' detto la vegghiamo trasportata ingegnosamente dal nostro Sig. *Corte* nel Suggetto della Pestilenza, che regna in Provenza, e con eruditissime osservazioni vuole questa sentenza, come la più veritiera nella cagione del funestissimo morbo.

Siami lecito, prima di passare alla disamina intrapresa per puro zelo di verità, di esporre in modo brevissimo un abbozzatura del pensiero degl'eruditissimi Fautori di questo parere, che ciò servirà di lume al nostro ragionamento. Pensano che a sol disegno di castigare a suo tempo l'umana Generazione creasse Iddio anche il genere di questi Animaletti invisibili atti ad uccidere,

dere, qual'ora, o ſi attacchino, e mordino le carni, o inſpirati con l'aria, guaſtino ſin alla morte ogni ſtruttura delle parti ſcorrevoli, e delle ſolide: Che l'uova di queſti Animaletti feconde ſempre mai d'inſetti sì mortali, quaſi ſemente continuativa di quella ſpezie, inſieme con altri de medeſimi Vermicciuoli già ſcaturiti poſſano traſportarſi da luogo in luogo, e così ritrovando paſcolo proporzionato alla loro Naturalezza, ſi moltiplichino a diſmiſura, per lo danno eſtremo d'intere Province, e Regni, e ch' in altro non conſiſta l'idea della Contagione, che nel paſſaggio da Corpo in Corpo d'Animaletti sì pernizioſi. Ci recano per maggior pruova di queſta loro opinione l'Analogìa dell'Opre Naturali, e tirato il penſiere da'Vermetti della rogna al mal de Buoi, e quindi agl'

Uomini, se ne ricava, a lor parere, la Conclusione più probabile, che possa immaginarsi la più fina Dialettica. Con l'ajuto di finissimi Microscopi, (stromento al giorno d'oggi anche de più curiosi Scioperati, fra quali però io non conto alcuni d'ingegno, e sapere) ci fanno vedere quasi in ogni materia liquida un formicajo di Vermi, che s'io volessi quì tessere un Catalogo di sperimenti, soverchiamente tedioso mi farei. Tanti prodotti morbosi cutanei, in loro senso, sono morsicature d'insetti. Sono vermi, che guastano la cute, che penetrano a rodere le ghiandolette poste da Natura sotto de' pannicoli, che laceratane la tessitura, quinci ne sgorga l'umore. Di quì i fignoli, le pustule, e tant'altri sacchetti d'impure materie, e mordaci, come nella rogna suddetta, nel pruri-

to

to de poveri Fanciulli, ed in tant' altre occorrenze, e di quì ſi argomentano gl'effetti ſconoſciuti della Peſtilenza in ogni genere d'Animali, com'i' diſſi, per analogica illazione.

Non ſon' io di quelli, che, Scettici in ogni Quiſtione, voglia appor dubbio ſulle dimoſtrazioni de Microſcopi, riflettendo all'abbaglio degl'Occhi, e della Mente, come preteſe di fare l'effimero Antagoniſta dell' immortal *Malpighi*, così chiamandoſi quegli dal celebre *Guglielmini*. Non ſon' io, replico tale, ch'anzi mi ſembra lodevole, e neceſſaria l'invenzione, ed artifizio di puriſſime Lenti, per ajutar natura ove è manchevole, ma dico bensì, che

Sbaragl. Tract. Mentis, & Ocul. vigil.

In Epiſtol. ad Lectorē prævia Diſſertat. de Salibus

L'Inviſibil fa vedere Amore.

La preconcetta opinione in coſe sì minute fà ſcorgere negl'ob-

bietti, quello che non si ci ritrova. Si fissò, armato l'occhio di Microscopio, seguendo l'orme del *Levvenhoech*, e di tant'altri, con immodesta sperienza su'l seme umano estratto tiepido da peccaminosa polluzione un certo Medico, (cosa indegna a rissapersi da persona, non sol tanto civile, ma cristiana!) che supponeva più atto di quello delle Vescichette seminali d'un Cadavero, e con l'opinione di ritrovarlo un Vespajo d'Uomiccini, subito in una picciolissima goccia ne vide le migliaja, ed ecco in Campagna la proposizione. Il Seme è pieno d'Animaletti viventi, organici, che guizzano in poco umore. Uno d'essi (e sarà il più lesto) è colui solo, o al più due ordinariamente, che s'insinua nell'uovo per entro l'Utero, e vi riceve accrescimento, quasi vestendosi di quelle tonache dell'

uovo,

uovo ſteſſo; tutti gl'altri per mancãza di veſtito, e di nutrizione ſe ne muojono.* Oh ſpenſierata natura, prodiga diſſipatrice di tãti Animali, che ne laſci perire alla giornata tanti millioni! ma per avventura i Vermicciuoli più facil coſa ſarebbe ritrovare per entro il Cervello, che nello ſteſſo ſeme, come riflette ingegnoſamente un gran Teorico. *Quivis rem accuratius examinans faciliè percipiet, quàm miſera hæc ſit hypotheſis, & hinc etiam, Vermes hoſce longè minore difficultate in Inventorum cerebris, quam in Semine maſculino reperiri poſſe, facile concedet.*

* *Monſ. Dionis. Anathom. f.m.302*

Nenter. Theor. Hominis ſanì pa.153.

Quì non è luogo proprio a diſpute, ma dico bensì, che un liquore, il quale per eſſer fluido dee neceſſariamente mantener' in moto tutti i menomi ſuoi Componenti, eſpoſto alla preſſione dell'aria, e

fors'

fors'anche agitata da qualche soffio di Venticello, che l'inquieti, sembrerà pieno di Entomati al curioso Osservatore, giacchè le fibrette sue ondeggieranno in quel movimento intestino, sembrando Vermi. Potrebbon'anche apparire d'altro colore differente da tutto lo stesso liquore, per le varie riflessioni della luce, come vedesi cangiante il collo della Colomba, e simili, nel variarsi della superficie. Sembreranno Animaletti, e corpi organici le parti minutissime di qualche composto in quella guisa appunto, che si veggono volteggiare piccioli attometti, e pajono viventi, a chi li rimira nell'incontro di raggio solare, che passa per picciol buco di qualche Finestra.

Non pretendo io perciò di negare l'esistenza di Corpicelli organici invisibili, la minutezza de quali

li ſia incomprenſibile con tanti ordigni neceſſarj alla vita d'un Animale. Sò anch'io, quanto ſia ſottile, ed induſtrioſa nell'opre ſue la Creazione, che ſeppe formare, e Core, e Vene, e Nervi, e Membrane, e tant'altre parti interne, ed eſterne ſino nelle minutiſſime Tignuole, che appena laſcian vederſi per loro picciolezza nelle carte tarlate de libri antichi, e ſimili. Quì non conſiſte la Quiſtione, ma s'è introdotto il ragionare di queſto Suggetto pe'l ricercamento, ſe da minutiſſimi Inſetti cavare ſi debba l'origine di tante, e sì diverſe Peſtilenze, ch'in ogni tempo affliſſero or gl'Uomini, ed ora altre ſpezie d'Animali.

Sia com'eſſer vogliaſi queſt'affare, è tempo, che rimiriamo più da vicino il noſtro ſegno.

Sin'ad ora non v'è ſtato alcuno sì

temerario di voler osservare co'Microscopj i Corpi degl'Uomini appestati, o il sangue de morti in sì lagrimevole occasione per rinvenirvi i minutissimi Bacherozzoli, che la dannosa sperienza porterebbe seco il rischio di riceverne la pericolosissima infezione. Con tutta prudenza asserisce, che tal briga non vorrebbe prendersi il Sig. *Corte*, ed io lodo l'accortezza. Questo Sperimento fù ben agevole a farsi nella pestilenza de Buoi, perche non era comunicabile agl'Uomini cotal infezione, ed in quelli vi si ritrovarono anche visibili senza Microscopio, come asserisce il dottissimo Monsignore *Lancisi*. *Vermes interim in naribus, ad cornuum radices, in labiis, atque ore comperiebantur*. S'avverta però, che da ciò l'eruditissimo Autore non credette que'Vermi, Insetti pestilenti,

Lett. Cort. pag. 52.

Lancis. de Bovill. pest. fol. 155.

lenti, e cauſa primaria della Contagione mortifera ne Buoi, mentre ci addita ſubito l'origine, e cauſa di lor naſcimento, attribuita da lui al Seminerio depoſtovi da Moſche, e ſimili, accorſe per avventura all' odor putrido, e fetente delle Beſtie appeſtate, e ſoggiugne. *In naribus &c. comperiebantur, quibus ſcilicet locis Muſcarum agmina poterant confluxiſſe*. Sol dagl'effetti dunque, e come dir ſi ſuole *a poſteriori*, ſi può dedurre, ſe certi Vermi ſien cagioni delle umane Peſtilenze, ma ſe mi rieſce riſpondere a quelle conghietture, che ſoſtengono una tal ſentenza, anzi produrre le ripugnanze, che ne' tanti, e sì varj effetti d' eſſe con tal cagione s' incontrano, mi darò a credere, che non ſarà la più probabile queſt' opinione, come ſi decanta, e ſi fa-

faremo ſtrada allo ſtabilimento di quel Siſtema, che appoggiato al vero ſia più confaccevole ad iſpiegare le prime cagioni di contagioſa Peſtilenza, per cavare da quello indicazione de più opportuni rimedj.

I Vermi ritrovati ne Cadaveri degl'Appeſtati, ſeppure è vero lo ſcritto da *Gio. da Felde*. *Quod dentur ejuſmodi Vermiculi, qui peſtis cauſa ſunt, Microſcopia hactenus nos docuerunt*, e Chi potrà ſtabilmente chiamarli cauſa del male, quando non v'hà ripugnanza, anzi maggior probabilità a crederli un effetto del medeſimo? Mi ſpiego. Sono entro degl'Uomini diverſi ſeminerj di Vermi, ogn'uno il crede, lo conferma il mentovato virtuoſiſſimo Sig. *Valliſnieri*, e ſoggiungo io: Qual ſarà la cagione, ch'in alcuni creſchino a diſmiſura con moſtruoſa lunghezza, altri ne

Tract. de Peſt. lib. 2. c. 29.

ſieno

ſieno malamente travagliati, e qualcuno in tutto il corſo di ſua vita niſſuna moleſtia da ſimil cagione abbia provata? Sono diverſi i temperamenti degl'Uomini, dell'età, del ſeſſo, e degl'umori. Nel ſangue d'alcuni abbonda un amaro biliare, in altri un Acido poſſente, in chi un attivo fermento pancreatico, in chi un ſugo forte nelle Ghiandole del Meſenterio, ed in altri certi liquori eſaltati nelle loro attività, in ſomma non baſterebbe il *ſexcenta alia* d'Ippocrate a deſcriverne il numero, che rēdono quell'Interno eſente dalla moleſta ſcaturigine de Vermi, o eſtinguendone le abozzature nell'uova de'medeſimi, o ſubito uccidendoli, ſe sbucciânſi dalle loro ſementi. Vi ſono per lo contrario di que' ch'hanno un ſangue pieno di flemma pigra, e viſchioſa, tutti gl'umo-

ri con tiepido moderato pieganti all' umido, e finalmente Viſcere atte a farſi impuro ricetto di quelli, fomentarne l'uova, ed alimentarne a proprio danno i Vermi ſcaturiti. Ed ecco la maniera delle Verminoſe comparſe ne morti d'infezione peſtifera, e contagioſa. La Peſtilenza altera tutti gl'umori del Corpo, fra l'altre coſe aſſale lo Spirito, e lo diſſipa, tantocchè rimane la Maſſa del Sangue vaporevole, e con niun vigore; l'Amarezza balſamica della Bile s'infracida, gl'acidi ſi fanno inſipidi, e ſenza vigore, perchè ſconvolgeſi la teſſitura de' loro principj. Qual difficoltà, che l'uova verminoſe tramandino i loro parti, quelli creſchino, e ne' Corpi degl'Appeſtati ſi ritrovino? Queſto, a mio parere, ſarà dunque piuttoſto un effetto, che la cagione di contagioſa Peſtilenza.

In

In tempo, che davasi da me l'ultima mano a queste mie riflessioni, mi pervenne alle mani un Aggiunta da porsi all'erudito Libro del Sig. *Muratori*: Essa contiene un breve Dettaglio fatto da' Medici di Mompellier in Marsiglia del Male pestilente, che tuttavia vive in que' Contorni, ed alcune dottissime sue Riflessioni. Un Uomo sì erudito, e sì diligente nel pensare, quantunque non sia Medico, può dar peso al mio Ragionamento, e perche la stessa opinione, ch' i Vermi sono effetti delle Pestilenze, da lui è sostenuta, e tutta la ragione vi assiste, quì ne pongo le sue parole, che serviranno di patrocinio al mio sentimento. *Che se si truovano Vermi ne' Corpi appestati, forse non ne vanno senza gl'umori del Corpo, anche fuori del tempo di pestilenza, ed anche in Sanità. E poscia sì fatti*

Murator. osservaz. su'l dettaglio della Peste di Marsiglia p. 24.

Vermi dourebbon appellarsi effetti piuttosto, che cagioni d'esso morbo, e tanto più, perche osservati in qualche Persona infetta, non saranno mai di quella estrema minutezza ec.

Tutti sanno, che il Veleno produce il suo effetto sempre egualmente in ogni Suggetto, divariandosi poco ne suoi accidenti, secondo la disposizione di quel Corpo, in cui s'insinua: Che se quello sarà un Veleno atto a coagulare, e fermare il moto del sangue, sempre, ed in qualunque Suggetto avvelenato dal medesimo, si fermeranno gl'umori, ne si vedrà mai, ch'un Animal velenoso produca, avvelenando due diverse Persone, effetti frà di loro contrarj. Così la Vipera introducendo il suo maligno liquore nel Sangue, quello dispone a rallentarsi di moto, il Can rabbioso sempre induce avversazione all'

acqua,

acqua, e tant'altri somiglianti effetti potrei quivi addurre, ma basta esprirmene il pensiero, per cavarne la mia Conclusione. Se sono Vermi velenosi, (ch' in sommo grado debbon'esserli) que'che producono la peste, saranno dunque istessissimi gl'effetti, che da loro assalimenti in tutti dovran generarsi. Ma questa medesimanza di Sintomi essenziali non siegue; ed appunto non siegue, perche non è un Animal velenoso di certa spezie, che mordendo, o in altro modo, faccia la Pestilenza. Vegganſi i Scritti di que' che le osservarono a faccia a faccia. Suscitatasi fierissima Peste in Milano, negl'anni 1629. 30. e 31. per parlare de nostri Mali, la memoria de quali pur troppo è scolpita negl' Animi nostri da freschissima tradizione, da quante stranezze non fù accompa-

gnata? Varia nel ſuo principio, diverſa nel proſeguimento, e mutataſi circa il fine, a Chi ſi quagliavano gl'umori, a Chi ſoverchiamente ſcioglievanſi, Chi con iſtrettiſſima angìna, Chi d'infuocata peripneumonìa, altri con moleſtiſſime Diſſenterie, altri con buboni morivano. Chi frenetico ſi lacerava le Carni, Chi ſopito ſonnachioſo giaceva, Chi ridendo moriva, in ſomma con tanta diverſità, come ci riferiſcono li notiſſimi *Ripamonti*, e *Tadini*, che non ſi potrà mai credere da chi hà ſenno, cagionarſi tanto divario, ed oppoſizioni di Sintomi da morſicature di Vermicciuoli d'una ſola ſpezie, quali eſſer dovrebbono, in buon ſenſo, quelli d'una ſola Peſtilenza. Le diverſità eſſenziali, ed immediatamēte contrarie debbono altresì diverſa, e contraria cagione conoſcere.

Egl'è

Egl'è ben vero che diversità d'accidenti accade osservarsi qualche volta ne' colpiti da velenoso Animale, e ciò secondo la varia disposizione di que' corpi, ne' quali fù introdotto lo stesso veleno, ma non mai saranno fra di loro opposti nella prima idea dell'impressione, molto meno potrann' essere contrarj all'unica cagione dell'avvelenamento. Sentasi l'accuratissimo *Baglivi*, che discorre della Tarantola Pugliese. *Venenum itaque hoc, ratione sui, in summo exaltationis gradu constitui potest, ratione verò diversitatis temperamenti Ægrorum diversos producit effectus. Præcipui tamen sunt densatio, & coagulatio, nec non & spirituum oppressio: Indicant hoc satis angores Cordis, pulsus parvi, spirandi difficultas, niger aut lividus faciei, & extremitatum color, frigus, totius*

Baglio differt. de Tarant. f. m. 635.

Corporis tumor, ſtupor, dolor, & inflammatio affecti loci, curatio morbi per ſpiritum vini anathoſatum, vel eſſentiam anthos, ſudorum provocatio per ſaltus &c. Dacchè non è malagevole il comprendere, ch' una ſola ſi è la primaria impreſſione dell'avvelenamento conſiſtente nel coagulo degl' umori, quantunque ſien diverſi, ma non già contrarj gl'accidenti, come que' tanti, che accennaſſimo addivenuti nelle Peſtilenze.

Amico della verità, che ſuole venir in ſeguito delle ragionevoli eſperienze, entra in queſta medeſima rifleſſione il già lodato Sig. *Valliſnieri*. Diſcorrendo egli d'Animali velenoſi aſſegna loro effetti varj, mà alle Peſtilenze effetti varj, e contrarj, eſponendo la ſua rifleſſione, che punto non diſcorda dalla mia, in queſti termini. *Così il veleno della*

Vi-

Vipera, e della Tarantola in varj, effetti varj produce, come notai in altro luogo. Osservano pure i nostri Storici, che in tempi diversi apparirono pesti, l'una molto diversa dall' altra, cioè producenti effetti, non solamente varj, ma qualche volta contrarj; laonde servendomi io di queste istesse parole, come di premmesse al mio argomento, conchiuderei così: *dunque contraria cagione debbon conoscere, e non una sola in una spezie di Vermi pestilenziali.*

di Verm. pestilen. de Buoi f. 45.

Veggasi in questo particolare il Dettaglio della presente Peste di Marsiglia mandatoci da trè di que' Signori Medici, che anche al giorno d'oggi prestano à que' Miserabili l'opra loro virtuosa, e caritatevole. Basta l'esemplare di quelle apparenze funeste sì varie, e sì opposte fra di loro, per isgannarci dal pensare una spezie sola di Vermic-

ciuoli cagione di sì fiera ſventura.
Dividono que' ſaviſſimi Prattici in quattro claſſi differenti, e di male, e di acutezza, e di ſintomi, e di morte quelli Appeſtati: Or come potrebbe tanta ripugnanza d'accidenti procedere da una ſola cagione?

Se voleſſimo prenderſi la briga di riandare sù le antichità, dovremmo aſſegnare infinite ſpezie di Vermetti peſtilenziali, giacchè furono diverſe, e ſtraniſſime in ogni tempo le Peſti. Ragionevolmente da' più ſenſati Filoſofi ſi è ſcacciata l'opinione del generarſi Animali, o grandi, o piccioli dalla ſola putredine, e ce ne avviſa il medeſimo Sig. *Corte* nella ſua Lettera, che cita in propoſito *Martino Liſter*, laddove ſpiegaſi intorno la Putredine, così: *jam diù, ut arbitror, exploſum eſt.* Sembra in verità, ed è impoſſibile

de humor. cap. 32.

un

un caſuale accozzamento di tante parti diſpoſte in organi da regger la vita, onde ſe ciò è, per neceſſità converrà altresì aſſegnare infinite ſpezie di queſti inviſibili Automati, oppure aſſegnar loro un indeterminato capriccio, ed arbitrio d'operare ad elezione del proprio volere, con rifleſſione analogica alle paſſioni dell' Anima ragionevole, lo che pure ſarebbe un inconveniente forſe maggiore.

Raccontano Uomini degni di tutta la fede ſtravagantiſſimi ingreſſi di Peſtilenze. Una uccideva le Vergini, laſciando intatte tutte quelle Perſone, che non erano tali: in altra, a tempi di *Gentile* Medico valentiſſimo, morivano gl'Uomini robuſtiſſimi, quando i più fiacchi, e le Femmine non pruovavano male alcuno: Inſorſe in Baſilea Peſtilenza tale, che conduceva a morte i

ſoli Svizzeri, e la perdonava agl' Italiani, Franzeſi, e Tedeſchi colà eſiſtenti, e racconta *Gio. Utenbovio* di una fieriſſima Peſte in *Hafnia* che di furia mortale armata incrudeliva ne' Daneſi, e la perdonava agl'Ingleſi, Olandeſi, e Tedeſchi, quantunque ſenza verun riguardo queſti entraſſero nelle Caſe infette, e con gl'appeſtati Daneſi ſenza riſerva praticaſſero. * Quì sì, a mio parere (quando non ſia l'abbagliamento del mio Intelletto, che mi faccia travedere) la Sentenza de Vermicciuoli peſtilenti incontra graviſſima difficoltà, e forſe da non iſciorſi così per poco. Un Individuo più dell'altro dovrà dunque eſſer, dirò così, conoſciuto dall'Infetto velenoſo, che ne faccia ſcelta per ammazzarlo? Qual inimicizia di peſtifero Animaletto ad una Vergine, più che ad una Maritata?

* *Dion. Alicarnas. Cardă., Jo. V-tenbou. citati a Robert. Boyl. tom.* 1. *fol.*573.

Dou-

Dovranno dunque i Verminetti pestilenti aver veleno, e quasi tratti da ragionevole discernimento, saperlo portare con accortezza, che non isbaglia, solo a Svizzeri, quando vogliono, oppur'a Danesi, rispettando tutte l'altre Nazioni? Mi perdonino questi Grand' Uomini, che vogliono farmi credere cose tali, benchè mi sia provato a crederlo pe'l rispetto dovuto alla loro autorità, io non posso acchetarmici. Puol'essere, che sia debolezza del mio intendimento, che non giugne a capire la moltiplicazione di tante spezie diverse di Vermicciuoli pestilenziali, meno questa finezza di genio in essi loro di saper distinguere le Persone da avvelenarsi, ed altre rispettare, ne arriverà mai ad intendere qual disgusto potesser aver ricevuto i Vermi pestilenziali da Calzolai di

Valenza l'anno 1645., che volessero perciò avvelenarli lor soli, e quelli che gli avean dato dell'utile, comperandone le Scarpe, come di una cotal peste, dopo le altre riferite anche da Noi, ci racconta lo stesso Sig. *Vallisnieri*, dicendo. *Altre Pesti hanno solamente malmenate le Donne gravide, altre le Vergini, altre i Fanciulli, ed in Valenza l'anno* 1645. *una assalì prima i Calzolai, d'indi quelli che avevano da medesimi comperate le Scarpe*. Io non sò discernere, e credo non vi sia, tanta varietà de' forellini nella Cute, da formarne sì differente diametro, che sia più, o men' agevole a tai Bacherozzoli l'ingresso, o tal disparità d'umori tra Vergini, e Maritate, tra Svizzeri, e Tedeschi, che possano gl'uni più adescare questa maligna razza ad entrare, che gl'altri, quando, per ispiegarne

Vallisn. de Ver. pestil. f. 46.

gl'

gl'effetti, non voleſſimo ricorrere all' Ancora degl' Ariſtotelici Speculatori, *Antipatìa*, *e Simpatìa*, appellate da un accortiſſimo Filoſoſo *Balbutientis Philoſophiæ Ludibria*.

Io. Bap. Duhamel. Ph. Burg.

Il *Foreſto*, *Aleſſandro Benedetto*, *Trincavelli*, *Diemerbrochio*, ed altri, che ci deſcrivono lagrimevoli eventi di varie Peſti, e che ſi ritrovarono ſu'l fatto, ci ragguagliano d'eſſerſi ſuſcitate, anzi reſuſcitate Peſtilenze già ſpente co'l muoverſi da luoghi occulti alcune Suppellettili, co'l rivoltarſi d'un faſcio di ſtrame, od altro, dopo parecchi anni, che Città, e Province s'erano liberate da flagello sì crudele, non mancandovi caſo, che paſſa i vinticinque anni.

Forte al par dell'altre, a mio giuſto credere, ſi è la difficoltà, che ſi oppone al penſamento, che ſieno

Vermetti la cagione delle Pestilenze per la suddetta osservazione, non essendo possibile, ch'un Animale viva tanti anni annicchiato in una Coperta, in una fune, o in altra qualsisia materia, senza verun'alimento.

Questo dubbio fù mosso sin d'allora quando il Sig. *Vallisnieri* scrisse al Sig. *Cogrossi*, approvando il suo sentimento circa de' Vermicciuoli della Peste bovina di questo secolo, e conoscendolo da non perdersi di vista, come che s'oppone alla sua opinione, s'ingegnò di sciorlo in due modi. I. sospetta di bugìa ne' racconti fattici da sopraddetti Autori, e dice. *Non essere tanto sicuro, come alcuno crede, che il Contagio star possa celato, e nel pristino suo vigore funesto per* 25. *anni, essendo molto rare le istorie, riferite per lo più, da Chi era amante*

Vallisn. de Vermic. pestil. fol. 80.

amante del mirabile, e che hà ſcritto altre favole, non eſsendo ſtato un ſolo Plinio al Mondo ec. II. Aſſegna la poſſibilità di vivere tutto il tempo già deſcritto co'l nutrimento di *que' ſuccidumi, che in quelle Veſti, e in quelle Corde ſi ritrovarono, che ſiano carnivori, ovvero anche, per dir così, ſanguivori, vivendo di quanti inſetti in quelle tane, e ſepolcri, o sfenditure di muri, e ripoſtigli tentano rimpiattarſi, e allogarſi, come fanno altri, e così tirino in lungo la vita, che ſi mangino in certa dura neceſſità di fame l'un l'altro ec.* Ma, detto ſia con buona pace di sì grand'Uomo, non già per desìo di contraſtare, ma per brama di rinvenire il vero, non ne rimango appagato. Il dubitare della fede nelle Storie riferite potrebbe indurmi altresì a dubitare d'ogn'altro Racconto fatto da

Suddetto f. 81.

Me-

Medici accreditatiſſimi, ed avendo eglino ſcritto in tempo, che la memoria del Fatto era freſchiſſima, io non poſſo crederli mentitori, non eſſendo probabile, che voleſſero inventare, e ſpacciar frottole con facilità grande ad eſſer convinti di bugìa, taccia la più vergognoſa d'uno Scrittore. Neppure io reſto pago, e non mi ritiro dal mio penſiero, per l'alimento aſſegnato al ſoſtentamento de' Vermicciuoli peſtilenziali in tanti anni, perche a conſervar un'Animale in vita, e perche ſia valevole a propagar la ſua ſpezie, generandone ſimili, egl'è manifeſto, che procacciar ſi debba, o ſomminiſtrarſegli alimento proporzionato alla ſua naturalezza, e che non ogni alimento ſi confà ad ogni Animale; ma ſe il Cibo atto a nodrire, e far che creſchino di numero con

la

la generazione, in ſentenza di Chi vuol così, quanto alle Peſti degl' Uomini, è l'uman ſangue, e non quello d'altro Animale, (aſſicurandoci lo ſteſſo Sig. *Corte* in queſti preciſi termini. *Quella tale loro ſpezie, che è nocevole agl'Uomini, perche nel loro ſangue ritrova l'alimento adeguato non è dannevole ad altri Animali, ne' quali l'alimento ſia diverſo*, ed altrove: *Quella tale ſpezie, che infeſta gl'Uomini non è nocevole ad altri Animali per la differenza dell'alimento*, e 'l Sig. *Valliſnieri* medeſimo dicendo, *tutti gl'inſetti naſcono de proprj loro Padri, ſi paſcono de' cibi lor proprj, e ſoggiornano ne' proprj elementi*) ne viene, che per lungo tempo viver non potranno di ſuccidumi, ne d'altri inſetti, dovendo *paſcerſi de' cibi lor proprj, e non eſſer nocevoli ad altri Animali*, e ſe dura neceſſità di fame

Lettera ſuddet. pag. 66.

Lettera ſuddet. pag. 72.

Conſideraz., ed eſperienze intorno alla generaz. de Vermi ordinarj del Corpo umano.

gl'obbligherà a mangiarsi l'un l'altro, nel corso di vinticinque anni, ben potrei credere, potesse di quella maladetta razza perdersene la malnata semenza.

Ne mi si dica, che gl'Insetti di poco, anzi di nulla possino vivere, perche vuole necessità di riparazione, che gli sia per lo meno assegnato tanto cibo, quanto basta a tener in vita, e riparare giornalmente la picciola mole de' loro corpicini. *Insecta Plinio Auctore, minimo, & penè nullo cibo, cum adservantur inclusa; aliter suis cibis utentia*, dove la particella *penè* salva, ed il *Lister*, e *Plinio* da' soliti favoleggiamenti.

Lister. de bum. pa. 342.

Questa riflessione del vivere gl' insetti di sì poco cibo non è adattata alla naturalezza de Vermetti pestilenziali, che dotati di stomaco abbondante di sughi acri, e corrosivi,

ſivi, ſono, al dire del ſuddetto *Liſter* citato dal noſtro Sig. *Corti*, voraciſſimi, e neceſſariamente ghiotti dell' alimento lor proprio. *Horum Animalium tantam voracitatem, tàm ſubitariam adoleſcentiam, & præcocem fæcunditatem acerrimis quibuſdam, & valdè corroſivis ſuccis innatis, cumque ventriculo, & viſceribus coævis attribuere neceſſe eſt.*

Idem Liſter. ibidem p. 340.

Se, per ſalvare l' opinione de' Vermicciuoli, ſi rivolgiamo alla conſervazione, che potrebbe immaginarſi dell' uova peſtifere ne' naſcondiglj accennati, io in primo luogo potrei dubitare, ſe poſſino conſervarſi tanto tempo ſenza corromperſi, o ſcaturirne il Verme, che pure dovrebbe eſſervi un tempo determinato, e brieve, come Animali *ſubitariæ adoleſcentiæ, & præcocis fecunditatis*, e poi qual ragione potrebbe dirſi per lo ſubito

Idem Liſter. ibidem p. 340.

ſcaturire d'eſſi Vermi dall'uovo nell'atto di maneggiarſi le robe infette, da un uovo rimaſto infecondo per tanti anni? ma paſſiamo oltre.

Finiſcono pure una volta le Peſtilenze, e dopo la ſtrage fatta un anno, due, o trè, veggonſi alla perfine liberati i popoli da sì tremendo flagello. Guai al Mondo tutto, ſe le Peſti foſſero eterne, che tali eſſer dovrebbono, ſe i Vermicciuoli ne foſſero la cagione. Fertiliſſimi nella generazione quanto più di paſcolo ritrovaſſero, tanto più ne creſcerebbe il moltiplico, ne potrebbono le diligenze de' Maeſtrati ſpegner'un tal'incendio, o diſtruggerne la ſemente, che in queſto ſenſo ſarebbe ſempre mai viva, ed anche dopo molti, e molti anni nell' uova loro minutiſſime. Pure, la Dio mercè, noi vegghiamo il contrario.

Non ſolamente dal terminarſi un giorno le Peſtilenze ſi ricava argomento, che non è verminoſa ſchiera di Bachi, che le produca, ma dalla maggiore, e minor intenſione de' mali peſtilenziali, e dall'oſſervarſi, che a poco a poco tutte le Contagioni verſo il fine declinano, e quaſi diſmettono la loro fierezza.

Queſta oſſervazione con piacere ſentiamo comprovata oggidì dal ſucceſſo in Marſiglia. Nelle prime furie della Peſtilenza introdottavi, a quanti toccò la mala ſorte d'eſſere infetti di quel male, toccò altresì di morire: non v'era ſcampo da ſortirne, niun'antidoto recava giovamento, e quaſi tutti miſeramente morirono. Le prime malattie non diedero alcun ſegnale all'eſterno della malignità del male, ma traſſero i poveri Malati con modo ſpaventevole al Sepolcro:

ora (mutazione alquanto meno maligna) compajono buboni, che maturati risanano i Pazienti, escono carboni, e macchie alla cute, che permettendo la traspirazione, e l'escita all'umor più nocivo, molti scampano da sì perigliosa battaglia: da un giorno all'altro d'un centinaja di malati, novanta si veggono risanati. Con tal osservazione alla mano la discorro così. Ciascun Animale genera il suo simile, e moltiplicandosi per questa via, da Padre in Figlio si vanno conservando le spezie.

Verg. Egl. 1.

Sic Canibus Catulos similes, sic Matribus hædos.

Se l'Animale è velenoso non genera prole senza veleno, e l'indole maligna si trasfonde ne' Successori. Come dunque i primi Vermicciuoli pestilenti uccidono tutti coloro, il sangue, o le visce-

re de i quali rimangono eſpoſti alla contagioſa infezione, non v'è teriaca, che ſani dall'acutiſſimo veleno, facendo alcuni inſin cadere di morte repentina, e poi i Vermicciuoli figlj, oppur i Nepoti laſciano guarire quelli Animali, ove eglino, non meno de' primi ebber l'ingreſſo, e quaſi diſmeſſo l'uſo, o perduta natura d'avvelenare, fanno mutar faccia alla peſtilente Contagione con più corteſe metamorfoſi? e più: come inſenſibilmente perdono tutta l'indole di appeſtare, oppure ſazi di quel Clima interamente lo abbandonano, e laſcian libero? Proteſto, che queſta Conſiderazione fà breccia grande nel mio Intelletto contro l'opinione de Vermicciuoli peſtilenziali, ſapendo di certo, che la Vipera genera Viperini egualmente velenoſi, lo Scorpione, l'Aſpide, la Ta-

rantola, e'l Ragno ſempre generan Figlj, i quali mordendo ſarebbon lo ſteſſo male, ch' i loro Genitori.

Contro il parere, che ſi attiene a Vermicciuoli come cagioni delle Peſtilenze inſorge tutta la Squadra de Filoſofi più recenti, ed alla teſta de medeſimi *Roberto Boile*. Queſti sù la conſiderazione della quaſi infinita diviſibilità della materia (come inſegnano con ben fondate ſperienze) porteranno in campo i ſottiliſſimi effluvj, e gl'aſſegneranno per cagioni del Contagio, e veramente nella lor' ipoteſi ſpiegheranno varj accidenti, che non ſia lecito ſenza ſtiracchiatura far altrettanto nella ſentenza de' Vermicciuoli.

Dirà il *Boile*, che rimaſero ſparſi per l'aria tali effluvj, i quali incontrandoſi dopo due anni in cert'uno una volta infetto di peſtilente Con-

tagione, lo induſſe a predire un' altra ſimil peſte nella Città di Londra. *Mirabile profectò eſt longo tempore (integro fortè anno, vel biennio) remanere in Aere poſſe talia effluvia, quæ quamquam ſenſibus diſcerni noſtris nequeant, nec in alios homines operentur; tunc tamen cum incidunt in homines peculiaris alicujus temperamenti, qui peſte quondam correpti, ſingularem quandam diſpoſitionem nacti ſint, quæ peſtiferorum effluviorum operationibus facit obnoxios, eam agendi vim in illos exerant, ut quidam etiam illorum, ut peſtifera diſcernere, ac diſtinguere poſſint. Huic Paradoxo, ut fidem faciam, duo, vel tria adnectam tribus menſibus antequam magna illa Londini anno* 1661. *peſtis graſſari incipiebat, accedebat* Doctorem *M. Fæmina de morbo Mariti eum quæſitura; Medico,*

Rob. Boyl. Tom. 1. fol. 512.

dico, quid valetudinem ejus turbaret, interroganti respondit; præcipuum illius morbum esse tumorem in inguine, eaq; occasione addidit, quod Maritus, ut rem certissimam prædixerit, fore ut proxima æstas Londino magnam pestem afferret, cujus ille hanc rationem dederat, quod peste, quæ hanc præcesserat, infectus, eodem tunc tempore tumore affectus fuerit. Atque ex eo tempore bis peste, quæ mitior tamen prioribus fuit, correptus, tumorem in Corpore prodromum habuit, jam vero magnum aliquem tumorem in loco memorato sentiens indubiè immanem aliquam pestilentiam expectabat.

V'è pure il caso del celebre Chirurgo *Fabricio Ildano*, che infettatosi di peste in sua gioventù, e rilevatone un bubone, in passando dopo lunghissimo tempo per una Ca-

ſa infetta ſentì dolore nel ſito del bubone accennato. *Is*, parla dell' Ildano, *peſtilentiali tumore in juventute ſuâ, flagrante tunc temporis peſte, affectus, cum longo poſt tempore domus peſte infecta, vel adeunda, vel prætereunda ipſi fuit, ſenſibili aliquo dolore in parte ante tot annos tumore affectâ, de particulari morbo, qui illic dominabatur, præmonitus fuit*. Gl'effluvj vaganti per l'aria potettero per via della loro figura, e moto eſſer ſegnali ſicuri delle Peſtilenze ne' due Caſi ſopra citati, ma non capiſco in qual modo, ſe i Vermi foſſero di tutte le Peſti cagione abbino potuto avvertire, ſenz' appeſtare l'Ildano, che in quella Caſa v'era il morbo contagioſo. Ma che più? Il Gran Maeſtro dell'Arte *Ippocrate* ſull' oſſervazione della naturalezza degl' effluvj, e de' Venti traſportatori non

Idem ibidem.

pre-

predifs'egli la Peſtilenza, ch'inſorger dovea a Popoli in oggi detti Shiavoni, e vi mandò anticipatamente i ſuoi Diſcepoli per curarli?

E quì parmi acconcio di rammentare, come nell'ultima Peſtilenza di queſta gran Città di Milano ſendoſi determinato dal Maeſtrato della pubblica ſalute co'l conſiglio de' Medici di abbruciare le robe degl'infetti, ed eſeguitoſi di notte ne' Cõtorni della Porta Orientale, il ſolo fumo, e puzzore, che da quelli avanzi di peſte eſalava nell'incendio, baſtò ad appeſtare i poveri Religioſi, che dormivano nelle lor Celle in quelle Vicinanze. *Andava però*, ſono eſpreſſioni di *Aleſſandro Tadini, tuttavia creſcendo il Contagio nella Città, & nel Ducato, & molto malignandoſi, che ſino il fumo de robbe infette portate di notte ſopra il ſtradone di S. Dio-*

Tadin. della Peſte fol.101.

Dionigi, come de letti, piume, lane, ſtrazzi vicino S. Primo per abbruggiarſe, fù tanto peſtilente, & fetido, che entrando nelle Fineſtre delle Camere de detti Padri mentre riposavano, ſveggiandoſi per queſto fetido odore gli contaminò talmente li ſpiriti, che tutti in puoco tempo reſtorno morti, con ſegni nel loro Corpo peſtilenziali, dal Cercante in poi, per abitare nelli luoghi inferiori, & verſo altra parte. Lo ſteſſo racconta nella ſua ſtoria *Giuſeppe Ripamonti*, deſcrivendo pure il fumo puzzolente per cagione dell' appeſtarſi degl'accennati Religioſi. Or ſe il fuoco Elemento diſtruggitore non è valevole ad ammazzare i peſtilenziali Vermicciuoli, che ſviluppatiſi da quei cenci abbruciati poterono vivi con eſso 'l fumo entrare nelle Celle de ſuddetti Religioſi, avvelenarli, ed ucciderli,

li, vane ſono, o Maeſtrati tutte le voſtre cautele. L'Incendio degl' avanzi dalla Contagione in vece d'eſterminare queſto vivente formicajo di peſte, ne amplierà gl' effetti, ed i profumi delle ſtanze a nulla ſerviranno, che ad accreſcere la cagione funeſta del morbo. Ma, grazie a Dio; riconnobber tutti, e lo riconoſcono anch'oggidì i più Saggi, che nulla di più poſſente ritrovar puote la vigilanza de Superiori, per liberar i Popoli dalla Peſte, che il fuoco, atto ad uccidere Beſtie aſſai maggiori degl'inviſibili Automati. Sopra tal fatto biſognerà dunque conchiudere col parere ſteſſo del chiariſſimo Sig. *Valliſnieri*, che quella Peſtilenza più dagl'effluvj arſenicali, vitriolici, e ſimili ſi produceſſe, che da' Vermicciuoli, dicendo egli nel ſuo diſcorſo de Vermi peſtilenziali de

Buoi.

Buoi. *Il fuoco gli estermina, o il fumo di cose solfuree, o bituminose,* cart. 44. *colle quali purgano, e assicurano le robbe, che appestate suppongono; le quali tutte sono a Vermi nemiche, ma non così nemiche a creduti avvelenati fermenti, mentre se un veleno, per esempio, arsenicale, o vitriolico è rimescolato con Sale, aceto, zolfo, bitume ec., o se è posto anche al fuoco, non viene domato, ma qualche volta renduto più attivo, e penetrante.*

Come poi fosse sì violento nell' appestare il puzzo delle suddette cose infette, non parmi necessario quì lo spiegare, bastando al pensier mio d'aver esposto un Caso a Noi vicino, che molto si oppone alla sentenza, che vuole i Vermicciuoli cagion di peste, i quali sarebbono per necessità morti nel fuoco; ma la fetida esalazione degl'ef-

fluvj

fluvj morbosi spargendosi per l'aria più vicina potè benissimo, come nota il savio Medico *Tadini* contaminar li spiriti de Padri di S. Primo, e 'n poco tempo ucciderli. In proposito della forza del puzzore mi si ricorda, che ne' giorni addietro in occorrenza di portarmi nella Bottega del Sig. Giuseppe Origone, ebbi ad osservare tutte le Monete d'argento, che teneva per altro ben chiuse annerate, e d'un color gialliccio, che tirava all'oscuro; e ricercatane la cagione, mi fu detto, che vicino a quel luogo, una Cloacca, in ispazzandosi, esalava tal puzzo, che non sapeano ad altro attribuire lo sporcamento di quelle Monete. Ammirai da Filosofo l'avvenimento, e giacchè scrivo della forza degl'effluvj, hò voluto quì inserirne la riflessione, pensando quanto potrebbono

mag-

maggiormente danneggiare effluvj minerali, anzi pestiferi, se l'esalazioni semplici dell'immondezze furono di tanta possa da annerare l'argento, e mutarne talmente la superficie, che 'l bel colore, ed il lustro se ne perdesse.

Più, e più altre cose resterebbon' a dire intorno a questo Suggetto, le quali per brevità intralascio, credendo sufficienti le cõtrarietà suddette, che a prima vista mi si sono presentate, per iscusarmi dal non creder l'opinione sin' ad' or combattuta, e stuzzicar' Ingegno migliore del mio a rinvenire frà queste opposizioni, o la confermazione di quella, o le maggiori compruove del mio pensare.

Sin' ad ora io sono da annoverare, il confesso, frà Scettici, perche m'opposi a tutto, e non mi determinai ad alcun partito. *Oh utinam*

tam vera invenire possem, quam falsa convincere. Vedo che tutti tremano nello stabilire, e fissare il loro pensiero; e ne appresi l'avvertimento dal Dottissimo Sig. *Vallisnieri*, il quale tuttocche Grand' Uomo, com'egl'è, non espose, che con *mano tutta tremante* la sua opinione sù de' Vermi ordinarj nel Corpo umano.

Cic. de Natur. Deor. lib. 1.

De Vermin. ordin. nel Corpo uman. pag. 52.

Quest'è un affare di sì oscura origine, che non v'hà sin' ad' ora Chi c'abbia dato ad evidenza il suo conoscimento, avvenga che non sia passato Secolo intatto da disgrazia sì possente, e maligna; ne siavi Paese, a mio credere, che possa vantarsi rispettato in ogni tempo dalla medesima. Dopo lo scrutinio di tutta la più grave Filosofia è pur convenuto anche ad alcuni Naturalisti di attribuirne alla somma Causa il producimento, quantunque

que il rivolgersi a quella non sembrasse in tutto da Medico all'Autore del *Riverio Riformato* dicendo. *Causam pestilentiæ primariam aliqui Deum solum humanorum scelerum ultorem agnoscunt; sed licet hanc labem hominibus aliquando cælitùs immitti posse nemo inficias ire audeat; quia tamen Medici pestilentiæ Causas, quæ & merè Naturales esse possunt, & vulgò solent esse, considerant, hujus generis Causæ potissimum veniunt inquirendæ, à causa etenim præternaturali licèt manare posse pestem dictum fuerit, ad eam tamen plerique sæpiùs sine ulla necessitate recurrunt*. Neanche sarà da Filosofo, e Medico lo attribuirne a Demonj, ed alle Stregonerie la prima, e total Cagione, non acconsentendo io al pensiero Platonico di *Jacopo Carpentier*, che in tal guisa la discorre.

River. Refor. fol. m. 527.

Instit. ad Doctrin. Platon. Tom. I. fol. m. 353.

Dæmones autem qui mali appellati ſunt, a Deo averſi, ad ſe verò, & ad hæc inferiora converſi cœlo dejecti ſunt: Ideoque illo omni poteſtate orbati, in terra, totoque inferiori Mundo, qui ſub Luna eſt, ſummum imperium affectant, de quo non tantum cum ipſis Angelis, ſed cum Deo Optimo Maximo quodammodo decertant. E più avanti. *Itaque cum Carminum, incantamentorumque omnium vis ſit ab hoc poſteriorum Dæmonum genere, eam in elementari regione quantùmvis facilè concedam, in excitandis Aeris, & aquæ tempeſtatibus, in terræ fructibus impediendis, in hominum valetudine in utramq; partem, ſed magis in deteriorem afficienda.* Non temano gl'Uomini i Demonj, molto meno de' malefizj, quando ſe la intendano bene con Dio. Ricerchino i Medici nel ſeno della Natura, ch'

ivi ſi troveranno le vere cagioni delle malattie, ſendo io ben perſuaſo dal noſtro Sig. *Corte*, che non è da rivolgerſi ſempre al ſopranaturale, quando ſi tratta di rinvenire alcuna ragione di qualche ſtravaganza; *E' coſa ſtrana, che quando non ſi può dar la ragione, o vera, o veriſimile di qualche effetto inuſitato, s'attribuiſca ſubito ad un mezzo ſopranaturale.* Io nõ crederò giammai, che foſſero veramente Indemoniati, ne la Moglie del Sarto in Mantova, che parlava di molte lingue, e fù curata dal Medico *Galgerando*, ne quell'altro, che parlava Tedeſco ſenz'averlo dianzi imparato, e fù liberato con una bevanda antimoniale da *Calcerano*, per la quale mandò fuori una quantità grande di Vermi. La malattia era naturale, ma ſconoſciuta, ne accade mi voglia dar ad intendere, che 'l

Lett. Cort. p. 42.

Pomponat. lib. de Incãtati on. cap. 7.

Cardã. ex Eraſ. in Encom. Medicinæ.

 De-

Demonio cõpiacendosi dell'umore atrabilare, e melanconico, scacciato l'umore dal corpo, insieme a quello egli partisse, ch'io non capirò mai questa propensione d'uno Spirito ad un umore determinato del nostro Corpo.

Della Peste artificiale con le unzioni io pure co'l predetto Sig. *Corte* assai ne dubito, e credo altra la ragione, per cui nell'ultima Pestilenza di Milano si facesse cotanto severa giustizia contro coloro, che'l Volgo suppone rei di questo delitto. Ma tempo è oramai di esporre quel ch'io penso intorno a questo Suggetto.

Lettera sud. pag. 41.

Credo le Pestilenze di più spezie, e perciò dipendenti da più cagioni. Altre dipendono interamente dalla Costituzione dell'Aria, e del Terreno. Questo da tempo in tempo in qualche Paese tramanda efflu-

vj tali da produrla, e questi effluvj saranno delle miniere, o di materie corrispondenti al naturale de'minerali più attivi. Tale si è certamente quella, che suol regnare di quaranta in quarant'anni, o poco più, poco meno in Inghilterra, secondo ci riferisce il dottissimo *Sidenham* in questi termini. *Unde fit, quod hunc Orbem Britanicum Pestis vix frequentius, quam post annorum circiter triginta, vel quadraginta intervalla (summo scilicet perniciei vigore, ac tota furiarum acie) adoriatur. Quæ per annos aliquot pestem insigniorem subsequẽtes, sparsim occurrunt pestiferorum funera, paulatim imminui, ac evanescere solita.*

Sidenhã tom. I. f. m.64.

In quella spezie di Peste, che convien dire particolare del Paese, succedendovi di tempo in tempo, come vedesi nel citato luogo d'Auto-

re degno di tanta fede, ſono parimente particolari del Paeſe gl'effluvj, o ſieno particelle peſtilenti, che dopo lunga fermentazione finalmente eſcono ad infettare l'aria di quel Diſtretto. Vien'appellata cotal Peſtilenza una particolar iſpezie di febbre, cui dà per compagna una ſomma infiammazione delle parti più ſpiritoſe del ſangue, da eſalazione di tal'attività sù'l principio, che *ſubtilitate quâ poteſt maxima (ut in principio, & ſtatu conſtitutionis Epidemicæ videre eſt) ſubitò, ac quaſi ex improviſo calorem nativum diſſipat, & Ægrum è medio tollit.*

Idem ibidem f. 66.

Diverſa da moltiſſime altre Peſtilenze ella pure convien che ſia, mentre laddove la detrazione del ſangue, quaſi in tutte, come vogliono gl'Oſſervatori, reca grave danno, in queſta ſommamente giovar

ſi è

si è veduta, e 'l fortunatissimo Pratico se ne servì con gran bene degl' Infetti, come nel decorso và descrivendo, ed assegnando validissime ragioni.

In oltre io mi fo a credere, che molte volte le semplici Epidemìe, che sono que' mali acuti, che non passano per lo più in altri per Contatto, mà regnano con effetti or buoni, or cattivi in certe parti divengano contagiose, e pestilenti dal solo pensiero, e terrore, che s'imprime negl'Uomini, qual'ora incominciano a credere, che la loro Città, o Paese è attaccato dalla Peste.

Questa proposizione, quantunque strana, non è però un Paradosso impossibile a provarsi, anzi hò le autorità, le ragioni, e'l fatto dalla mia. *Livio* stesso veritiero Istorico, quanto buon Filosofo, me ne

dà

dà un belliſſimo eſemplo. *Grave tempus, & annus peſtilens erat Urbi, Agriſque, nec Hominibus magis, quam Pecori, & auxere vim morbi* terrores populationis, *Pecoribus, agreſtibuſque in Urbem acceptis, ex colluvio miſtorum omnis generis Animantium, & odore inſolito Urbanos, & agreſtem confertum in arcta tecta æſtu, ac vigiliis angebat, miniſteriaq; invicem, ac contagio ipſa vulgabant morbos.*

Hiſt. Dec. pr. lib. 3.

Chiunque sà filoſofare con chiarezza, arriverà facilmente a concepire, che una forte apprenſione può molto nel ſovvertire le Parti d'un Corpo umano, e perche non ſi dileggi queſto mio ſentimento con l'ironica propoſizione *Apprehenſio facit caſum*, vengo a ſoſtenerlo con la ragione.

L'Uomo è formato di due parti eſſenziali: Anima ragionevole, che

penſa

pensa, che vuole, che non soggiace a corruzione, ne a dimensione, ma si conosce perche pensa, ed ovunque ritrovasi, ivi è la vita, sendo lo stesso dire Anima, e vita co'l Poeta

Vitaq; cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Virg. in fin. Æneid.

L'altra parte si è Corpo materiale posto in moto, corrutibile, val a dire, che possono disciorsi li suoi principj, e che si misura con linee di lunghezza, larghezza, e profondità. Si distinguono i segmēti di questa materia per la diversa lor figura, e di quì, o dal moto loro dipende tutta l'attività de medesimi, la resistenza, l'impeto, e simili cose, che da Peripatetici sotto nome di quattro qualità, caldo, freddo, secco, ed umido eran conosciute, ma là dove non giugnea tal' ispiegazione co'l bel sutterfugio di qualità occulta

culta ſe ne sbrigavano: per lo contrario tutta l'attività dell' Anima, nel dar moto però, e mutazione alle parti materiali, conſiſte nel penſare.

Non ſolamente l'Uomo, ch'è un picciol Mondo è compoſto di queſti principj, ma 'l gran Mondo pure in tutta la ſua eſtenſione d'altro non ſi forma, che di queſte due ſoſtanze. Qualſivoglia coſa, che poſſiam' immaginarci, o ſarà ella ſpirituale, o materiale. Si dirà ſpirituale tutto ciò, che conoſciamo formar penſiero, rattener memoria, volere, e non poterſi miſurare: Materiale ſarà tutto ciò, che vediamo ſteſo in quantità capace di miſura, e d'eſſer moſſo da luogo in luogo.

Le Malattie dell'Uomo, che provengono dalla ſola alterazione delle parti materiali, o perche troppo acute, o perche ottuſe, o per

ſe-

ſecento altre loro affezioni ſono l'ordinario trattenimento de Medici, ch'hanno l'impegno di conoſcerle, e curarle, ma forſe non diſdirebbe anche a' medeſimi il conoſcere fiſicamente le malattie, o ſia paſſioni dell'animo, e ſtudiarne la cura, della qual Teorica, e Pratica chi sà, ch'un giorno con più maturo ſtudio io non porga alla Repubblica Letteraria un' Idea.

Ma però a vicenda ſi conturbano queſte parti dell'Uomo. La materia agitata, quantunque non tocchi immediatamente lo ſpirito (come che l'opera di quella è neceſſaria a queſto per certe ſue funzioni) non laſcia però d'intorbidarne l'eſſere. Eſemplo di ciò è notabile nella frenesìa, in cui l'Anima non può ſervirſi di retto raziocinare, perche ſconvolti, e ſoverchiamente accalorati il ſangue, ed i ſpiriti ani-

animali non le permettono un buon'uso di se stessa, o sia del pensiero. Questa pure agisce nelle parti materiali del corpo, alterandone la tessitura, i movimenti, e tutto l'essere accidentale a misura dell'impressioni, ch'ella in qualche modo apprende. Pruova di ciò sono le visibili mutazioni del Corpo nelle più vementi passioni dell'animo. Siegue al *terrore* un polso frequente, e languido ne'più deboli: il moto elastico, e tonico delle parti s'affievolisce, queste tremano, si raccorciano in convulsioni, e fuggono dall'esterno il calore, e colore; per lo contrario nell'*Ira* il polso si fà più forte, gonfiano le arterie, gl' occhi sfavillano, sieguono nell'interno prontissime separazioni, altri vomitano, ed alcuni tramandano infin la spuma sù le labbra: in somma tutte le passioni fanno conoscere

noſcere certi particolari movimenti delle parti fluide nello ſteſſo volto degl'appaſſionati, tantocchè *ſæpius ex ſolo faciei aſpectu de hujus, vel illius affectus præſentia judicium ferre queamus*. Abborriſce l'Anima, e non vede volentieri un Cadavero immondo, od altre ſporchezze, e ſe incontraſi l'occhio anche da lungi in coſe ſimili, o che indiſcretamente alcuno ne diſcorra, ecco ſubito ſcoſſo da nauſea, e da vomito lo ſtomaco, ſeguendo irritamento sì gagliardo nelle fibre del ventricolo, che par generatoſi lo ſpaſimo. Ma che più? Vede, e deſidera un frutto qualche Donna gravida, e quell'idea impreſſa nell'Anima della Madre, comunicata all'Anima del Figlio, queſta occupata in formare il Corpicino, per errore imprime nella parte tenera ſimile a quella, che acciden-

Venter. Theor. hominis ſani fol.78.

cidentalmente toccoſſi la Madre, il frutto avidamente bramato: ed ecco un opra recondita dell' Anima nella Materia. Non occorre, che ſi sfiati il *Derham* nello ſpiegarmi, co'l ſentimento del *VVillis*, che dalle labbra alle parti genitali in dirittura ſiavi teſo un nervetto, o ſia un filo del quinto pajo nervoſo, per cui in baciandoſi gl'Innamorati ſulle labbra, ſiegua tanta commozione in quelle, con l'irradiare dell' Aura Animale commoſſa dal baccio sù le ſteſſe, e continuata ſin' alle parti inferiori: io crederò piuttoſto, che l'Anima ragionevole dia in quel tempo eſtro di movimento ad eſſe parti, e accorderò, co 'l mezzo de' nervi del quinto pajo, ma accortaſi quella, che ſono le parti deſtinate alla generazione, penſando io, che tal commozione non ſiegua, ſe ſi baciano

Derhã dimoſtrazione dell' eſſenza, ed attributi d'Iddio.

Tratt. dell' armonia delle parti umane f. 265.

ciano due Maſchj infra loro sù le labbra, oppur due Femmine, che ſe tal nervetto vi foſſe a dirittura, come pretende l'Autore, ella ſempre dovrebbe ſeguire. E ſe mi dirà qualcuno, come il bacio delle labbra eziandio frà due del medeſimo ſeſſo generi qualche maggior ſolletico, ch' in altre parti, forſe la mollezza, e ſomiglianza può determinare lo ſpirito a qualche movimento: le quali mollezza, e ſomiglianza io vò argomentãdo dalle ghiandole dette Sebacee, ſimiliſſime infra loro, ritrovate da più recenti Valent' Uomini nella faccia, nelle labbra, e nelle parti genitali di ciaſcun ſeſſo, e leggiadramente eſpoſte dal famoſo *Gio. Battiſta Margagni* in queſto modo: *Sunt nempè in tota alarum utraq; facie creberrimæ glandulæ, modo extremum earum limbum, ſupremamque partem excipias. Exte-* *rius*

Adverſaria Anatomica pr. f 7.

rius item ab lateribus, nec nisi suprà, infràq; ipsas alas solent occurrere, & parvulæ quidem sunt, sic tamen, ut leniter tractis, extensisque alis, sæpe in singularum glandularum medio foraminulum conspici queat, ex eoq; prostans concolor glandulis subalbum, & pertenue filum: quod si à pluribus glandulis admoto digito absterges, proclive erit intelligere, has ex illarum genere esse, quas Sebaceas vocare placuit nostro, quem supra laudavi Academico; quare & ego has soleo Sebaceas Nimpharum glandulas appellare, e più avanti accenna il pensiero del non mai abbastanza lodato *Malpighi* circa le ghiandole, che si ritrovano di simil natura sì nella faccia, che nelle labbra. *Malpighius de his glandulis meminit, quæ in facie, quæq; in ipsis labris occurrunt*; e più abbasso. *Quę verò in labris positæ sunt, eas nuper*

obser-

observando, haud multum absimiles his albis, subrotundisque corpusculis, quæ paulò antè in glandis corona extare dicebam. Dalla qual somiglianza, e dall'untuosità dell'umore, che stillano esse glandule, simile al sevo potrebbe generarsi tal pensiero nell' Anima, che spignesse i spiriti, quasi in movimento armonico a quelle parti.

Egl'è dunque manifesto l'oprare dell'Anima ne' Corpi umani, alterandone, e sciogliendone eziandio la tessitura, sendo insin giunta un' improvvisa allegrezza ad uccidere repentinamente quel Cavaliere, al solo sentirsi riferire d'essere stato onorato da Carlo V. del Toson d'oro, ed un'altro, che cenava con tutta pace, ad un'avviso dispiacevole, subito restò freddo Cadavero al riferire del rinomato *Lancisi*: *Habuimus experimentum in optimate*

de subitã. mortibus p. m. 27.

mate quodam Sene, ac Valetudinario, qui, dum tranquillè alioquin cænaret, improvisò accipiens nuncium de adventu ſibi neque grato, neque honorifico Conſanguinei ſui, repentina ſideratione ſublatus eſt. Miniſtri di tali operazioni ſervono all'Anima i ſpiriti Animali, che ſcevrandoſi dalla più pura, ed eterea parte del ſangue nelle ghiandole corticali del Cervello ſcorrono sù, e giù per nervoſi canaletti, ubbidienti al ſuo impero, e ſon' anch' eglino capaci delle loro malattie, come più a baſſo diremo.

Ora ciò poſto: non ſi derida, s'io dico, che molte volte le generali malattie epidemiche poſſono dall' apprenſione, e timore ampliarſi fuor di miſura, divenir incurabili, e peſtilenti, e che 'l ſoverchio ſpavento de' Popoli in Città ripiena di gente ne faccia perire la maggior

parte. Saranno ſtati velenoſiſſimi, e capaci di far morire (ed eccomi al fatto) gl'effluvj delle mercanzie portate a Marſiglia dalla funeſta Nave, lo concedo, e forſe di quelli, che non ſenza ragionevol rifleſſione appella il Sig. *Corte, Vapori nocevoliſſimi come il Veleno, che non pregiudica, ſe non a Chi lo beve, e le Malattie, che cagionano non ſi poſſono dir, che Vernaculæ*. Sin'a che non fù creduta Peſte, o Contagione, non veggo nella detta Relazione di que' Medici, che tanti ne periſſero: ma appena entrò nell' Animo di que' miſerabili Abitanti, eſſer peſte la malattia, che gl'attaccava, in un ſubito cadettero a migliaja i Malati, ed è lo ſteſſo a dire, i Morti. Tutti al ſentirſi un pò pò di male davanſi per diſperati, e diſperatamente andavan' all' altro Mondo, cotanto era poſſente l'imma-

Lettera Cort. f. 30.

maginativa, che ſecondo la varietà de temperamenti, e delle accidentali diſpoſizioni de Corpi produceva in quelli le mutazioni, che accennaſſimo a carte 68. Riferiſcono que' Savj Medici, che moltiſſimi con Sintomi leggieri, ed anche da non paragonarſi agl' intenſiſſimi de' morbi vulgari più acuti, che ogn' anno avvengono in ogni luogo, pure oppreſſi da ſomma malinconia, e diſperazione di guarire dal male peſtilenziale, in fatti ſe ne morivano, ma che altri con accidenti più forti, ſe gl' entrava la credenza di dover riſanare, riſanavano, pruovando, che niuna altra medicina è contra alle peſtilenze migliore. Quanto può il penſiero nell' Uomo! Le Femmine, ed i Fanciulli, e coloro, che poſſono chiamarſi puſillanimi, e fiacchi, furon' i primi ad aſſaggiare la dura

ſorte del morire appeſtati. Que' prudentiſſimi Medici altro Antidoto non riconoſcono per preſervativo, che la franchezza di Core, e pure maneggiarono sì ſovente i Corpi degl'Appeſtati, come vedeſi nella lettera del Sig. *Chicoyneau* Cancelliere dell'Univerſità di *Mompellier* aggiunta al Diſcorſo della preſente Peſte di Marſiglia, dicendo egli; *La ripienezza, la putrefazione, le crudezze, le paſſioni dell'animo, e ſopra tutto il Terrore, la triſtezza, e la contenzione di ſpirito danno luogo a Corpuſcoli di agire con tanta malignità, non avendo io veduto caſo alcuno di Chi che ſia appeſtato (ancorche ſi ſiano vedute perire in Marſilia più di cinquanta milla Perſone) che con più giuſto titolo, non ſi poſſa imputare a qualcuna di queſte cauſe, che alla Contagione. Io hò trattati unitamẽte a diverſi de*

Peſte di Marſiglia p. 46.

miei Colleghi, dacchè siamo in questa Città, un grandissimo numero di appestati, & gl'abbiamo trattati, & esaminati, senz' esser soggiacciuti ad alcuna cattiva conseguenza, come se fosse stato un male ordinario; Sù di ciò osserva il Sig. *Muratori* nelle sue riflessioni aggiunte al suo Trattato degno d'ogni lode. *All'incontro il Coraggio serve a rinforzare i conati, che fa la Natura per iscaricarsi del nemico interno. Servirà a ciò l'esempio de gli stessi Medici ch' hann' operato in Marsiglia, i quali ancorchè continuamente conversassero con Appestati, e li maneggiassero, ne usassero alcuni particolari preservativi, pure si son salvati in mezzo a sì fiero conflitto, e ciò a cagione, per quanto essi sostengono, dello sprezzo, ch'essi facevano di quel male, e del coraggio, che rinforzando i loro Spiriti, li rendeva*

cart. 22.

abili

abili a resistere alli spiriti pestilenziali, e non risentirne offesa. Potè dunque il timore, e lo spavento far maggiore la strage sino a quel segno, che pur troppo è noto nella Provenza, ne sarà maraviglia, che dalla preconcetta disperazione infuriatisi li Spiriti, divenisse poscia vera Peste contagiosa, nell'esalare da que' Corpi infetti con gl'aliti morbosi i medesimi spiriti infuriati, e d'indi con la stessa idea di disperazione passare in altri Viventi a produrre il medesimo disordine, e farne co'l mortifero lor furore un grandissimo sovvertimento.

Non tutte però io le credo di questa fatta, che anzi penso esservi state, e potervi essere delle vere pestilenze contagiose per la mala indole d'effluvio valevole ad appestare anche i più forti d'animo.

Ma quì cade aggiustatamente il de-

determinare quale ſpezie d'efflu-
vio, e di qual naturalezza ſia quello,
che più generalmente è cagione
delle vere Peſtilenze, e ſarà la con-
cluſione di queſte mie Rifleſſioni.

Patiſcono, come abbiam detto,
le loro malattie i ſpiriti Animali,
cioè li Miniſtri dell' Anima ragio-
nevole, ma la maggiore infra di
quelle ſi è la furia, e le rabbia. Vo-
caboli, ch' in vero ſenſo ſuonano
alcune paſſioni della porzione ſpi-
rituale, di cui, in comunicando con
l'Anima, queſti ſono partecipi. Fat-
ti i medeſimi rabbioſi, ed infuriati
acquiſtano un veleno, che dianzi
per loro naturalezza non avevano,
ed introdotti in Corpo ſano d'altro
Animale, non ſolo gli arrecan mor-
te, ma tutt' i ſpiriti di quello, come
maligno fermento traſmutando in
ſimil natura, infettano.

E' volgare l'eſemplo del Cane
rab-

rabbioso, che se morde, fà morire latrando arrabbiati gli stess' Uomini, e la sua scialiva piena di spiriti canini infuriati introdotta negl'umori dell'Uomo, trasporta, dirò così, i spiriti umani all'idea del Cane. Ma non è per avventura il Cane solo capace di farsi venefico: ogn'altro Animale soggiace a questa furia, e con essa rabbia divien velenoso. L'Uomo anch'egli da estrema ira agitato divien tale, come un gran Filosofo, e Medico ce lo cõferma. *Homo licet omni prorsus veneno careat, ob iram tamen aliquãdo illius spiritus tantoperè exaltantur, & irritantur, ut quasi in venenosam naturam evehantur, & si in actu illo iracundiæ aliquem momorderit, observatum est, venenosam rabiem eidem communicasse. Magis hoc elucescit in Canibus, Felibus, Lupis, Mulis, aliisque Animalibus ad iram provocatis,*

Bagliv. differt. de Tarant. f. m. 634.

catis, quæ hac ratione in rabiem degenerant, & mordendo venenosam rabiem aliis communicant: neque in illis accusari potest venenum antecedenter in Corpore absconditum, cum tota vis veneni consistat in spiritibus, & humoribus ad extremum ferè exaltationis, & excandescentiæ gradum perductis. Mulum vidimus Patavii Julio mense 1691. *ob nimiam Veneris turgentiam, vel ob vehementes illius æstatis calores in rabiem actum, qui stabulo exiliens, & obvium hominem furiosè impetens humi prostraverat, variosque morsus bracchio, & collo attulerat, & calceis male tractaverat, & ità miserrimus patiens paucis elapsis horis obiit; ante mortem tamen in rabiem ipse quoq; actus adstantes, & parentes impetebat, ut morderet.*

Se dunque anche l'Uomo è capace di diventare per qualche impres-

ſione di gagliarda paſſione rabbioſo ne'ſuoi ſpiriti, qual mai può darſi motivo maggiore di ciò della diſperazione? ma diſperazione eſaltata con tutta l'idea dell'orrore? Così cred'io beniſſimo, che gl'inſepolti Cadaveri di Uomini in diſperata, ed ōrrida battaglia uccisi, poſſino in corrompēdosi eſalare tanta porzione di Spiriti diſordinati dall'idea dell'orrida lor furia, che baſtino a riempirne talmente l'aria, che poſcia inſpiratasi da Viventi, ne rimarranno offeſi, potēdo eſſi, come vidimo, introdur la ſteſſa furia, e diſperazione negl'altri Spiriti ſani, dacchè ne deriverà poſcia tutto lo ſconcerto d'infettarſi, ed avvelenarſi a vicēda l'un l'altro. Così la diſperazione per atrociſſima fame ſarà per avventura valevole a ſuſcitare queſta rabbia ne' ſpiriti di que' Meſchini, che foſſero per dura ne-

ceſſità

cessità costretti a morire di quella, che l'alito loro furioso infettar potrebbe l'aria circonvicina, e generarsene vera Pestilenza, sendo volgato il Proverbio *Pestis post famem*, credendo io per le ragioni suddette all'Illustrissimo *Lancisi*, che *contaminato pestiferis cadaveribus aere, sive ob desertas arationes sæpiùs contagiones oriuntur*.

Lancis. de Pest. Bovil. f. 199.

Quello spirito rabbioso sarà nocevole solamente agl'Uomini, perche più facilmente s'accoppierà con i suoi simili, come omogenei, e della medesima spezie. Niuno potrà meglio spiegare questo sentimẽto del Grand'Ippocrate. *Communis febris ideo talis est, quod spiritum hujusmodi omnes attrahant, simili verò spiritu similiter Corpori permista, similes quoque morbi efficiantur. At fortasse dicet quispiam, cur igitur non cunctis Animan-*

Lib. de Flatibus n. 8.

mantibus, ſed alicui ipſorum generi contingunt tales morbi. Cauſa eſt propterea, quod Corpus a Corpore, Natura a Natura, Nutrimentum a Nutrimento differunt. Laonde non ſarà malagevole, fondata queſta verità, eſporre la cagione ad evidenza, per cui avvengano di tempo in tempo peſtilenze particolari in diverſe ſpezie d'Animali, come di Buoi, Cavalli, o altri, perche lo ſpirito Bovino, per la ſua figura, o altra qualſivoglia mecanica inſpezione ſarà nocivo al Bue, e non ad altro genere di Viventi, e così è lecito diſcorrere di tutte le diverſe contagioni in varie ſpezie d'Animali, e trarre a buon' intelligenza con la noſtra idea, quelle de'varj Individui d'una ſteſſa ſpezie, come oſſervammo eſſere ſpeſſe volte addivenuto.

Queſto è dunque, a mio parere, il

il più univerſale procedere delle Peſtilenze.

Una gran mortalità imprime orrore nel penſiero, nell' Anima de Viventi, quello accreſce per ſua cagione le ſtragi: l'Anima da timore, e diſperazione ſconcertata mette in diſordine li ſpiriti; queſti diſordinati s' infuriano, infuriati ſconvolgono tutti gl'umori, tantocchè eſalando da tai Corpi effluvj di ſimil tempera, l'aria vicina ſe n'imbeve, ſe n'infettano i panni, le lane, i cenci, le corde, ec. In queſta guiſa paſſando per contatto ne' Corpi ſani le particelle di ſpiriti appeſtati, appeſtano i ſpiriti ſani, i quali ſi fanno ſimili nel furore.

In fatti tutt'i migliori Pratici aſſeriſcono, che la Peſtilenza in primo luogo infetta li ſpiriti, contentandoſi i più di riferire l'effetto, che oſſervarono, ſenz'additarci il

modo,

modo, ne internarſi a rintracciare coſa ſia, che gl'infetti. Vedaſi l'*Emmuller*, che frà gl'altri Sintomi di peſte accenna il timore: *Quæ omnia confirmantur, ſi præceſſerit metus.* Queſta paura, che poco addietro noi toccammo come sì pernizioſa, ella è pure un'impreſſione fatta ne'ſpiriti, che pe'l terrore cagionato da rabbioſi, e velenoſi ſpiriti umani introdotti e ſovvertiti, tutta la bella legge della ſanità ſconcertano.

Ettmuller. comp. ſ. m. 296.

La brevità di queſte Rifleſſioni non mi permette d'ampliare il ragionamento con pruove, e ſpiegazioni maggiori, ſcorgendo io bene, che queſto ſarebbe argomento da trattarſi daddovero, e corroborarſi coll'oſſervazioni, e le relazioni più minute di tanti ſucceſſi peſtilenziali, ma baſtami d'accennarne l'opinione, che mi ſembra la più probabile in ſuggetto pieno di

tante ſpine, per formarne ſiſtema, sì per iſpiegare tutte le apparenze, e fenomeni delle Contagioni più funeſte, e non ſoggiacere alle oppoſizioni fatte alla ſentenza de' Vermicciuoli, che per cavare di quì un'indicazione de' preſervativi, e cura, che poteſſe rieſcir giovevole al Pubblico.

Sarà facile a chiunque vorrà prenderſi tal briga il riflettere a quelle oppoſizioni, e difficoltà, che trovammo nella ſentenza ch'i Vermicciuoli ſieno cagioni della Peſte, e vedere ſe meglio poſſano diſcioglierſi ſecondo queſta mia opinione: che ſe per avventura ciò più agevole rieſca, darommi a credere d'eſſermi col penſiero accoſtato al più probabile, al più veriſimile, e forſe al vero.

Ne toccherò di paſſaggio alcune, laſciando ad altri campo di far-

vi un attentiſſima eſamina rigoroſa, perche non iſdegnerei riconoſcere, quando mi veniſſe moſtrato, l'errore.

Forte ſi è la varietà degl'effetti eſſenziali cagionati alle volte in una ſola peſtilenza per indurci a dubitare di ſua cagione. La principal differenza è poſta, come vidimo ne' due effetti contrarj: Coagulo, e ſcioglimento *ex ſignis in variis peſtis ſpeciebus, hanc duplicis generis conſtat aliquando reperiri, putamus prædictam humorum perverſionem, ſeu peſtiferam diatheſim, modo in omnimodam (ſaltem ubi morte terminatur peſtis) humorum coagulationem, modo verò in integram eorum diſſolutionem poſſe deſinere.* E' neceſſario ſpiegare, che dove lo ſpirito furioſo nell'accoſtarſi a certi ſpiriti ſani di teſſitura fiacchi, e di non troppa attività, ingombrati

River. Refor. tract. de Peſte f. m. 528.

da fecciosi altri umori, questi seguendo il genio di sua naturalezza, istupiditi da soverchio terrore arresteranno i loro moti, onde abbandonato il sangue dalla vivezza de medesimi, verrà a coagularsi, rallentando in cotal guisa il circolare: per lo cõtrario avvenendosi i spiriti separati, e sovvertiti dall'impressione furiosa in altri spiriti d'un Vivente, che sieno di natura focosa, val a dire più agili al moto, in sentendosi questi avvelenare, potranno maggiormente essi pure accalorarsi, impetuosamente essere spinti dalla natìa, e sopravvenuta velocità, e così disordinatamente scorrendo pe'l sangue, a seconda del suo circolar moto, a traverso, e dirò così, anche contr' onda, si verranno a disciorre da loro legami i principj suoi costitutivi, assotigliati i fermenti, e sminuzzate in modo

modo tale le ſue particelle, che sfibratane la teſſitura, ne avverrà lo ſcioglimento mortale.

Dirammi alcuno, come poſſa rimanere impreſſa, e mantenuta eziandio fuor del vivente ne' ſpiriti tàl idea di furore, e rabbia, che poſſa avvelenare anche dopo tanto tempo, che ne venga inſpirata l'eſalazione, o toccati i panni, e ſomiglianti coſe d'una Perſona morta di queſto male.

Riſponderò a queſti con le parole del famoſo *Emmuller*. *Certa portio ſpiritus vitalis ex corpore ægri deciſa cum igne, ſive cum urina, ſeu cum ſudore, ſeu cum inſenſibili tranſpiratione ſeparatur à toto, & in aliud ſubiectum transfertur. Hęc enim omnia aliquid de ſpiritu vitali demunt, ineſtque iis participatio quędam totius extra Concretum naturale, ut loquitur Helmontius*, e

in Synopſi Inſtit. Medic. §. CLII. f. m. 58.

di quella rifleſſione, ch'egli fà ſopra le cure dette comunalmente Simpatiche, e ſenz'applicare alla parte offeſa alcun medicamento, per la continuazione de' Spiriti compagni anche in diſtanza grande di luogo, e di tempo, forſe con più ragione poſs' io valermene, penſando in eſſi ſpiriti una lunghiſſima durata di rabbioſo Veleno, e co'l contatto poi, non in diſtanza, la maliziosa poſſanza d'avvelenare.

Ne ſi credeſſe già alcuno ch'io voglia aſſerire queſta rabbia, ſpavēto, o altro che che ſia per un'attributo di ragionevol cognizione in queſta porzione di materia, quantunque ſottiliſſima dello Spirito, e paſſare con ciò in certa neceſſità di aſſegnare a queſte reliquie d'un Cadavero una lunga vita di vinticinque, e più anni, ſecondo il riſorgimento d'alcune Peſtilenze. Non mi

ſono dimenticato, che la materia non è capace d'altro, che della triplice dimenſione, del moto, o d'altre mecaniche affezioni. Queſti Spiriti ſono bensì ſottiliſſimi, ma non tanto, che perdano l'eſſere materiale, onde eziandio con alquanto d'improprietà ſi dicono Spiriti, quantũque ſieno miniſtri dell'Anima, o ſia del Penſiero. Quando io diſſi, che in eſſi s'imprime idea di rabbia, ebbi intenzione di ſpiegare, non già che ſopravvivano vendicativi dell'offeſa ricevuta, ucciditori, e cagioni della Peſte, come *Sebaſtiano VVirdig*, citato dal noſtro Sig. *Corte*, ſe l'immaginò, ma inteſi una determinata depravazione nella ſua figura, o nel moto, un'acutezza forſe acquiſtata nello ſpezzarſi in più minuti frammenti, il veſtirſi di più angoli ſpinoſi, o lo ſpogliarſi di qualche oleoſità benigna nell'

Medic. ſpir. lib. 1. *cap.* 28. *&c.*

atto, che l'Anima per lo soverchio terrore, e rabbia imprime in essi l'agitazione smisurata, ed impeto assai maggiore alla naturale resistenza, con cui sono soliti ricevere i primi movimenti. Quì, ben lo veggo, sarebbe d'uopo di ampliare la spiegazione, per essere da tutti inteso, dove s'arrebbe a trattare di porre sott'occhio de' men'avveduti con le mecaniche riflessioni tãte trasmutazioni credute da Chimici, e da medesimi con ispeciosi titoli nominate, le quali in verità altro non sono, che variazione di figura nelle materie, e come in altro suggetto, ma a proposito del mio argomento spiegasi la gran mente del *Guglielmini* in questo senso. *Sed neque hoc exigitur indispensabiliter, cum sufficiat certa ad invicem partium positio, quæ necessariò succedere debet, aut à configuratione*

Dissertat. de Salibus Physico Medic. mec. fol. m. 207.

ne earundem, aut à motus illius conditionibus, à quo corporum generatio. Alterata dunque dall' eſtro dell' Anima la teſſitura, la figura, e'l moto d'eſſi ſpiriti animali, non è gran coſa, che divengano più atti a nuocere, ed urtare con impeto nelle ſoſtanze omogenee d'altri ſpiriti, e trasformarli in loro ſimilitudine, penetrino co'l diſórdine de' loro movimenti contro natura impreſſigli, e fatti eſtremamente acuti ſien capaci di sfibrare la teſſitura degl'altri, in quella guiſa, che il conio quanto più è cuſpidale, è altresì più capace a sfendere que' corpi, ne' quali con violenta percoſſa è fitto; avviſandomi il già lodato *Gulielmini*, che *cum cuſpides, tùm acies ſcindendis corporibus accomodatiſſimæ exiſtant, & harum, illarumque potentiæ, ut ex Mechanicis patet, in virtute Cunei conſiſtat,*

Diſſert. ut ſup. f. m. 246.

 nil

nil clarius, quam quod qualibet salium (io direi al mio caso, con non disadatta parità) *spirituum particulæ totidem cunei sint, & earum vis solvendi corpora in cunei virtute consistat*, e siccome il movimento strano, irregolare, e per linee spirali, in cui mi dò a credere, vengano sospinti essi spiriti posti in cotal costituzione di rabbia può sconcertare gl'altri, ed anche sfracellarne il lavorìo, così gl'uni, e gl'altri comparticipandosi l'alterazione de moti, e della figura, guasterãno poscia ogni aggiustato mescolamento, e moto di quelli umori, ne'quali potrann'esser'intrusi, per lo che appicicandosi all' intorno della base di questi piccioli conii mortiferi varie altre particelle d'essi umori, quella si farà più ampia, e così successivamente perniziosa, e più efficace l'opra loro funesta,

po-

potendosi nel nostro caso misurare la forza, e quantità del percuotimento, da cui proviene la penetrazione, dalla quantità della base percossa. *Quo enim amplior est, eò plures partes fluidi eodem tempore illam feriunt.*

idem Guliel. ibid. fol. m. 242.

Ma parlo adesso a più saggi, che agevolmente comprenderanno ove tenda la mia idea, e sin'a quanto potrei stendere quest'argomento, conoscendo, che 'l desiderio di brevità mi trattiene da più amplamente discorrerne, quantunque il suggetto richiederebbe d'essere trattato con attentissimo, e diffuso ragionamento.

E tornando al mio filo, io non sò comprendere alcuna difficoltà, non solo nel concepire il modo, e la ragione dell'oprare d'essi spiriti animali infuriati, ma altresì nell' intendere come possano così alte-

rati nella lor figura, moto ec., ftar' involti in una coperta, avvinchiati a lane, e fimili, per far rifufcitare le Peftilenze al rivolgerfi di quefte robe infette, fcuoterle, ed efporle a nuovo ufo, come offervarono effer avvenuto Autori degni, e di fede, e di ftima.

Or vada Chiunque vuole a confiderare, fe in quefto fiftema perdono lor forza, o nò le contrarietà oppofte all'altro da noi impugnato, che anzi parmi, rimirandole da lungi, tutte viepiù compruovanti la mia opinione, e come a bell'agio potrei dimoftrare, fe non voleffi terminare le rifleffioni teoriche, per accoftarmi alquanto al pratico, e proporre per fine il fentimento, che abbraccerei sù di queft' idea pe'l metodo prefervativo, e curativo, quando (non piaccia a Dio), egli voleffe gaftigarci con sì

ſpaventoſo, e tremendo flagello.

Sendo due le principali intenzioni, che debbon' averſi nelle Peſtilenze, cioè di riſguardare il Pubblico, ed il Privato, io non mi tratterrò a diviſare intorno alle Providenze, che ſono proprie de' Maeſtrati ſopra ciò, inſiſtendo ſempre, che non v'è cautela inopportuna. Ma ſe mai s'accoſtaſſe a noi, introducendoſi ne' Stati de'Principi vicini la Contagione, giacchè, ſecondo l'eſpoſto, come un Corpo continuo, può l'aria abbeverarſi degl'aliti peſtiferi, io non disloderei, che verſo quella parte, ove s'udiſſe l'accennato male, ſi deſſe ordine d'incendiare nelle Pianure più aperte le paglie, e gl'avanzi delle biade già reciſe, e fors'anche di tempoin tempo regolarmēte fare grā fuochi, e maſſimamente a Confini, che più a dirittura riguardaſſero il Paeſe infet-

to. Queſta è un uſanza, che ogn' anno ſi pratica in diverſi luoghi della noſtra Italia, e ſpezialmente nelle Campagne d'intorno a Roma, e la crederei valevole a recare non leggiero oſtacolo all'avanzamento della Peſtilenza, ſe mai comunicatiſi gl'effluvj, o altro che che ſia di morboſo all'Aria vicina, veniſſe pian piano, e quaſi di ſoppiatto ad avvicinarſi.

Ma laſciamo a Chi ſpetta la cura dell'Univerſale, e del Pubblico. Richieggono tutti, qual ſarà il preſervativo più ſicuro, ed io che già lo accennai, rimando il Leggitore all'oſſervazione fatta ſopra l'allegrezza dell'Animo, e dirò ſempre, che non v'hà preſervativo più nobile, e di minor ſpeſa. Accertiſi ogn'uno che 'l timore, ſe non è la prima prima cagione, e certamente cagione dell'infettarſi di peſti-

lenza i più timorosi. Non teme assalto de' Spiriti appestati uno Spirito forte, e qual'ora il maligno se gli accosti per unirsegli, ed avvelenarlo, sarà per la franchezza dell' Animo, e per l'allegrezza conceputa, di tanta possa, da scacciarnelo, e nō lasciarsi sorprendere. Per qual cagione perche le stragi sono sì grādi dopò scopertasi, o credutasi in qualche Città la Contagione, se non per lo spavento, che fà perire pe' primi li più deboli di Cuore? D'onde viene che finiscono le Pestilenze, se non che a poco a poco gl'Uomini s'avvezzano a sprezzarle, ed a non farne caso? Anche nel più forte della Peste, ed in tempo, che la morte fà d'ogn'erba fascio, quegl'istessi, che più vi trescan' all'intorno, che maneggiano Cadaveri appestati, entrano in Camere infette, portano, e toccano robe de moribondi,

bondi, e de morti, i Beccamorti, o vogliamo dire a nostro uso, i Monatti non soggiacciono alla comune disgrazia. E' una vanità il pensamento del Volgo, che Chi ne fù intaccato una volta non possa più rimaner infettato di mal contagioso, e scielgansi per ciò simili Persone per fare quest' Ufizj : E' vana dissi questa credenza, perche anzi un sangue affievolito dal primo male esser dovrebbe più pronto a nuovamente ricevere l'appestamento, e perciò sentiamo con dispiacere nelle Relazioni ch'a giorni presenti vengono da Marsiglia moltissimi casi di recidiva. E' la sicurezza dell' animo, che li cõserva illesi, è appunto la fiducia di non dover esser attaccati, che li fà sopravvivere allegri, in mezzo a tanti lagrimevoli funerali. *Vespillones omnes, ac libitinarii, quamvis assiduo inter polluta,*

Ex Card. Gastal. de Peste c. 40. n. 5. f. 266.

luta, ac fluentia tabo cadavera versarentur, intacti penitùs evaserunt; non aliâ, ni fallor, causa, quam quod malis assueti, cum tot ante oculos funera cernerent, nullo eorum sensu afficerentur, æquoque animo, atque hilari permanentes, pestifera semina celeberrimo spirituum, ac sanguinis motu partim dispellerent, partim temperarent. Così l'eruditissimo *Lancisi*.

De Pest. Bovill. f. 160.

E se qualcuno si sentisse di non poter concepire sicurezza d'Animo in cosa, a suo parere, valevole ad abbattere anche il più forte, in simil contingenza, co'l prudente avviso del suo Medico, corrobori li suoi spiriti con quelle misture cordiali, che più verranno giudicate convenire al suo temperamento, e non sia sì scrupoloso da temer'in ogni Cordiale un soverchio calore (come si paventa in questa Città sì

for-

fortemente d'esso, che quasi tutte le malattie vengono attribuite a cotal causa) che non sempre le Confezioni giacintine, d'Alkermes, Teriaca, Diascordio corretto, e simili portano il fuoco nelle viscere, onde sia poi necessaria tutta l'acqua de nostri fiumi per ispegnerlo.

La Società mumiale de' spiriti umani infra loro mi fà ora venire in pensiero, se per avventura con l'idea conceputa potessimo ricavare un Preservativo, e Curativo nelle umane pestilenze.

Il sangue d'Uomo sano è pieno zeppo di spiriti vivaci, e forti: Tra gl'Uomini, e le Femmine di temperamento diversi corre altresì disparità nell'energìa de' spiriti, e la somiglianza di que' d'un suggetto a quei dell'altro genera quell'amorevolezza, che qual principio sconosciuto fù, ed è comunal-

nalmente appellata ſimpatìa, onde potrebbonſi cavar quindi medicamenti eziandio per le paſſioni dell' Animo. *Tù o Volgo ſtà lontano da queſta rifleſſione.*

Odi profanum Vulgus, & arceo.

Io non mi diſcoſto dal mecaniſmo nella ſpiegazione, e sò come non ſarebbe difficile a diſcorrerla anche nel buon ſenſo della corpuſcolar Filoſofia circa il Magnetiſmo del *Tangelio*. Si eſtragga la mumiale Medicina dal Corpo vivēte, e ne' più ſottili effluvj della traſpirazione, co'l ſangue, o altro eſtratto d'umore d'Uomo ſano, e vivente, con la carne, o altra parte di Chi morì di morte violenta, ſe l'Arte potrà giugnere a trattenere i Spiriti, che non ſe ne volino fuor d'eſſa Medicina, l'opra è certa. S'imprimerà eziandio nell'Anima, per l'unione de' Spiriti ſtrani intro-

trodotti, quella passione, che voleasi, e che dagl'altri compagni nel medicamēto verrà a determinarsi. *Pertinent huc philtra vera ad certam Personam determinata; quorum vis in tali mumiali confermentatione consistit, ut ad certum obiectum trahatur dilectio*, ed in questa guisa si spiega pure l'*Elmontio*.

Ettmull. Synop. Instit. Medic. f.m.58.

Tractat. Magnet. vuln. Cur. §. 27., & 28.

Nel nostro caso, serva il pensiero di avvalorare lo spirito de' Sani a preservarsi dalla Contagione, e de' già infetti per iscacciarne il pestifero: Io penso che la Chimica potrebbe prestarci un efficacissima medicina, e sarebbe lo spirito di sangue umano cavato da Uomo sanissimo, e stillato secondo gl'insegnamenti dell'Arte unitamente ad altri Compagni Alessifarmaci, temperanti, e specifici antipestilenziali, frà quali la Carlina, la Zedoaria, e l'Angelica sieno nella principal' iscielta.

Delle Mumie positive eziandio l'uso sarà profittevole, ma le vorrei di Persone, o sepolte nelle arene Libiche, o intirizzite da rigorosissimo freddo, perche morirono sane, quantunque io non giudico disadatte al nostro fine anche le altre, le quali, sì per l'uniformità dello spirito, che per gl'aromati balsamici, sono in virtù di ristorare lo stesso spirito animale.

Quelli poi, che sono già dal morbo intaccati, oltre il suddetto general'antidoto, debbono dall'assistente Medico curarsi, secondo le produzioni morbose, e giacchè osservammo possibile il coagulo, e lo scioglimento degl'umori, si dirigga secondo l'osservazione degl'accidenti indicanti essa cura, nõ intralasciando anche, quantunque sì generalmente venga temuta in que'casi, la giudiziosa cavata di sangue, che

alle

alle volte forſe è nociva, perche ſcarſa, come accenna prudentemente ne' luoghi ſopra citati il famoſo Pratico *Sidenham*.

Ciò però dovrà farſi prima d'alcuna comparſa di macchie, buboni, carboni, e ſimili, qual'ora un gran coagulo ce lo richiedeſſe. Ne vorrei, che alcuno ſi fidaſſe de ſoli Antelmintici, ed Amari, come Antiverminoſi, ſapendoſi, che quand' anche fuſſer Vermi la cagion della Peſte, potrebbon'eſſer di tal natura da non temere l'amaro, ſendovi pure de' Vermicciuoli, che paſconſi eziandio dell'amariſſima genzana.

Ed oh aveſs'io giovato al Pubblico, ed al Privato con queſto mio penſare! ma rivolgerſi al ſommo Creatore ſarà l'elezione migliore, perche tenga da noi lontana sì formidabile ſventura, e l'occaſione di porre in pratica le coſe accennate.

E quì fò punto co'l nobile ſentimento del Sig. *Valliſnieri* pregando Chiunque leggerà queſt' Opra, *ſe troveraſſi tutta aſperſa di critica, non creda, ch' io abbia perduto il riſpetto ad Uomini di tanta fama, e di virtù sì diſtinta, o ch' io l' abbia fatto per desìo di mordere, o di farmi chiaro colle conteſe.*

de Ver. ord. nel Corp. um. f. 2.

F I N E.